

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVI — Vol. XL

Firenze, 10 Gennaio 1909

N. 1810

SOMMARIO: Il grande disastro ed i relativi provvedimenti finanziari — Istituto italiano di Credito Fondiario — Colonie di dominio diretto — La città di Firenze agli inizi del XX secolo — G. TERNI, Il fenomeno del rincaro generale delle merci — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Prof. Arturo Girault, Principes de colonisation et de legislation coloniale — André Lecocq, La question sociale au XVIII siècle — Ing. Louis Marlio, La politique Allemande et la Navigation interieure — Christian Cornelissen, Théorie du salaire et du travail salarié — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** La statistica delle cause di morte — Un prestito turco — Il bilancio germanico pel 1909 — Il bilancio francese pel 1909 — Le tasse di fabbricazione in Italia — La tassabilità del sopraprezzo delle azioni — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio italiano — Risultati pratici dell'applicazione della legge sugli infortuni del lavoro in Francia — L'opera del Comitato Permanente del Consiglio del Lavoro — Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società industriali e commerciali — Notizie commerciali.

Il grande disastro

ed i relativi provvedimenti finanziari

Ancora una volta le due provincie di Reggio Calabria e di Messina sono state provate dal terribile flagello del terremoto ed i danni di persone e di ricchezze appaiono in misura maggiore di quello che non sia stato in tante altre simili luttuose contingenze. L'eco del disastro ha destato in Italia e all'estero un profondo senso di pietà e da tutte le parti è una gara per soccorrere in qualche modo col danaro o con l'opera quelle misere popolazioni. La carità pubblica sembra pari al profondo dolore che la tremenda fine di tanti sventurati ha destato nell'animo degli italiani.

L'improvvisità della catastrofe e le sue immediate conseguenze ha reso dapprima incerta l'opera delle autorità nel prestare i primi urgentissimi soccorsi, ma ben presto i servizi sono andati organizzandosi e si può essere certi che in quelle due sventurate provincie gli aiuti saranno adeguati alla gravità del disastro. La presenza dei Sovrani sui luoghi colpiti è valsa certamente ad accrescere lo zelo e la attività di coloro che erano chiamati ad organizzare i soccorsi.

Mandiamo un pensiero di mesto rimpianto alle vittime, una parola di conforto ai superstiti.

La immensità del disastro solleva alcune questioni di indole finanziaria ed economica sulle quali vogliamo ora intrattenerci; anche per esaminare alcune proposte che da illustri competenti vennero messe innanzi.

Vano sarebbe in questo momento cercare la cifra dei danni, e ad ogni modo bisogna distinguere la cifra complessiva dei danni stessi, da

quella della spesa che sarà necessaria per risarcire la parte che sarà risarcibile.

Lasciamo per un momento di considerare i danni che sono e necessariamente rimarranno a carico dei privati, ed occupiamoci dell'onere che dovrà subire la finanza dello Stato per le conseguenze dirette ed indirette del disastro. Non vi è dubbio che occorreranno più centinaia di milioni, tra spese e minori entrate; largheggiamo sulla ipotesi e supponiamo che occorran 400 milioni. Diciamo « ipotesi » poichè per ora e per qualche tempo ancora non sarà facile determinare con sufficiente approssimazione la cifra.

A provvedere a questa somma, certo notevole, si sono già fatte alcune proposte che riepiloghiamo nelle due principali: — o di accrescere di alcuni decimi le aliquote di alcuni tributi; — o di ricorrere ad un prestito speciale, od alla emissione di rendita.

Diciamo subito che opponiamo ad uno od all'altro provvedimento una pregiudiziale o meglio una sospensiva: — ogni deliberazione in proposito ci sembra prematura; lo Stato può sempre disporre senza difficoltà in questo esercizio ed anche nel venturo dei trenta o quaranta milioni che urgentemente sarà necessario di spendere e non vi è davvero nessuna necessità di deliberazioni che mettano fin d'ora a disposizione del Tesoro tutta la somma che lo Stato non potrà spendere, in ogni caso, se non in un periodo di anni relativamente lungo. Oggi un provvedimento completo non potrebbe esser preso che sotto la pressione di sentimenti tumultuari, i quali non lasciano vedere a nessuno con precisione la buona via da seguirsi.

Ma a parte la convenienza della sospensiva, dobbiamo dichiarare che non sapremmo dividere le opinioni di coloro che propongono un inasprimento, sia pure temporaneo, di tributi. E la ragione che ci consiglia a non seguire questa via è per noi molto evidente.

Un inasprimento di tributi non si potrebbe intendere in questo momento in Italia se non esonerando, non solo i consumi popolari, ma anche tutte le quote al disotto di un limite che bisognerebbe mantenere alto. Perciò l'aggravio cadrebbe in maggior misura sulla parte operosa della nazione, cioè sulle industrie, sui commerci e sull'agricoltura.

E se qualche anno fa la rapida prosperità della economia pubblica poteva far credere che un inasprimento di tributi sarebbe stato meno sensibile, od almeno sopportabile, in questo momento nel quale qualche sintomo, se non di crisi, almeno di incertezza sull'andamento di certe industrie si è manifestato, ci sembrerebbe pericoloso un provvedimento che turbasse la finanza di questi singoli enti, in proporzioni che per ottenere un certo reddito, non potrebbero essere molto leggere. Si aggiunga che un aumento di imposte non potrebbe esonerare i titoli di credito — astrazione fatta dalle rendite di Stato che sono al netto; — ed un onere del due o del tre per cento sulle azioni ed obbligazioni delle società industriali e commerciali, sulle cartelle fondiarie, sui titoli a debito dello Stato — eccettuati pure i consolidati al netto — sarebbe, temiamo molto, un colpo sensibile al credito pubblico, più ancora della emissione di tre o quattrocento milioni di consolidato o di un titolo speciale.

Per questi motivi, che esponiamo sommariamente, ma che ci sembrano fondati su ragionamento giusto, crediamo che sarebbe un errore provvedere ai bisogni del bilancio determinati dalla immane catastrofe, mediante un aumento dei tributi.

E perchè all'Italia giova più che mai in questo momento di mantenere alto il proprio credito, anche in considerazione del prossimo completamento della conversione della rendita dal 3,75 al 3,50 per cento, non siamo nemmeno d'accordo con coloro che propongono una emissione di tre o quattrocento milioni di rendita o di titoli speciali. E' verissimo che ad un debito di 13 miliardi poco può influire, in circostanze così eccezionali, l'aumento di tre o quattrocento milioni; ma non è meno vero che non conviene forzare il mercato, nè succhiare da esso quel disponibile di cui industrie e commerci hanno tanto bisogno.

E nemmeno ci piacerebbe un prestito-lotteria, come alcuni hanno proposto. Già da simili strumenti — oramai abusati, come rileva giustamente l'on. Luzzatti — non si potrebbe in ogni caso ricavare che qualche diecina di milioni; onde non val la pena di far uso di questo mezzo incomodo e costoso per ottenere soltanto una parte non grande del fabbisogno. Sarebbe sempre necessario, anche data la lotteria, provvedere altrimenti al rimanente della somma.

A noi pare quindi che il ragionamento debba essere diverso. — La carità pubblica, che si è manifestata in questa circostanza dolorosa con uno slancio così ammirevole, può certo bastare a quei sussidi immediati e mediati di cui i meno abbienti avranno senza dubbio bisogno, specialmente per provvedere ad indennizzarli della impossibilità di guadagnare nella quale, per qualche tempo almeno, si troveranno.

Ma vi sono città e villaggi da ricostruire, servizi a cui provvedere *ex-novo* e questo è problema che non può essere risolto se non a poco a poco ed in un lungo periodo.

Occorreranno dieci ed anche dodici anni prima che siano riedificati i centri crollati, sia pure con quelle precauzioni o quei metodi che la tecnica suggerisce, e sui quali metodi l'illustre prof. Villari, alcuni giorni or sono richiamava l'attenzione del pubblico nel *Corriere della Sera*.

Ora nella « ipotesi » di 400 milioni di spese e di un periodo di dodici anni, si avrebbe una spesa annua di 33 milioni che, a nostro avviso, può essere sopportata senza grande sforzo dal bilancio dello Stato, il quale da più anni ormai lascia un margine di oltre trenta milioni l'anno di avanzo.

Che se per qualche speciale avvenimento questo margine qualche anno si assottigliasse, il Tesoro oggi ha risorse notevolissime a cui ricorrere e che sono intatte. — Ha un margine di oltre 150 milioni di buoni del Tesoro; ha più di altrettanta somma di anticipazioni statutarie delle Banche di emissione cui attingere; ha la Cassa Depositi e Prestiti da cui può avere anticipazioni; ha una cassa floridissima da cui può ricavare un centinaio di milioni senza turbare il normale andamento della azienda.

Perciò a noi pare che il Tesoro potrebbe senza difficoltà provvedere con opportuni congegni alla spesa di 30 o 40 milioni che per dieci o dodici anni fosse necessario spendere in causa del disastro, e potrebbe essere iscritta in bilancio la somma di 20 a 25 milioni l'anno per risarcire il Tesoro di tale spesa.

Sarebbe questo il sistema più semplice, meno costoso e che non toccherebbe nè il credito pubblico, nè la economia nazionale.

**

Avevamo già scritte queste righe quando leggiamo nei giornali che il progetto di legge che presenterà alla Camera e che sarà subito discusso, contempla fra gli altri provvedimenti, un aumento della aliquota sulla imposta di ricchezza mobile e il raddoppiamento della tassa di bollo sui biglietti ferroviari.

Crediamo improvvida la prima misura che, fra le altre cose produrrà un movimento di ribasso in alcuni titoli, mentre sarebbe bene in questo momento di lasciar prudentemente tranquillo il mercato; — e non approviamo il raddoppiamento della tassa di bollo sui biglietti ferroviari perchè *raddoppia una ingiustizia* già più volte dimostrata e lamentata.

Istituto italiano di Credito Fondiario

Sono state messe in giro voci allarmanti sulla perdita che in causa del disastro di Messina e Reggio avrebbe subito l'Istituto italiano di Credito Fondiario.

E' quindi utile con dati di fatto dare le cifre della esposizione che aveva l'Istituto in quelle provincie.

L'Istituto ha accesi con garanzia sopra case di Messina 12 mutui per una somma di 329,000 lire e sopra case di Reggio Calabro 7 mutui per 147,000 lire. In totale quindi 19 mutui per lire 476,000.

Non è detto che tutte le case di Messina e di Reggio sieno orollate completamente e che l'area sulla quale le crollate erano costruite non abbia più alcun valore.

In ogni caso si tratterebbe, nella peggiore ipotesi, di una perdita massima di 476,000 lire, cioè del 0.2 per cento circa sopra i 120 milioni che l'Istituto ha in vigore; e rappresenta quella possibile perdita appena il decimo della riserva, che supera i quattro milioni e mezzo.

E' adunque fuori di proposito ogni preoccupazione, come è d'altra parte erronea la voce che l'Istituto fosse assicurato contro i danni del terremoto, mentre tale specie di assicurazione non esiste.

Per le colonie di dominio diretto

Al Congresso degli italiani all'estero, il tema 8° aveva per titolo *Studi e proposte relativi alle colonie di dominio diretto*.

Fu buon consiglio non trascurare questo tema. Per l'Italia finora le colonie di dominio diretto non sono che due, come tutti sanno: l'Eritrea e il Benadir. Ma pur ci sono, benchè poco sviluppate, e anche intorno ad esse era giusto e opportuno dire la parola degli studiosi competenti. Non si deve mai, neanche in questioni coloniali, ascoltare una campana sola.

Riguardo ad alcuni progetti dell'Italia circa i suoi due possedimenti d'Africa, non mancano gli oppositori, gli sfiduciati, non manca chi reclama maggiori cure per le colonie libere d'oltre oceano, contrapponendole a quelli che chiama con aperta ironia *miraggi africani*. Ma d'altra parte non mancano neppure coloro che da un pezzo raccomandano di non lasciar disperdere per tutto il mondo questa nostra razza italiana, che è tanto vigorosa e prolifica, che ha così accentuata tendenza ad emigrare, di non permetter più che migliaia e migliaia di braccia vadano a fecondare *esclusivamente* terreni non nostri, di cominciare a dirigere con metodo, almeno una piccola parte dell'emigrazione italiana verso paesi che all'Italia oramai appartengono senza contrasto, dove i coloni a mano a mano ritroverebbero concittadini, idioma, patria, impronta nazionale nella legislazione, nei costumi, nella moneta, nei pesi, nelle misure, in tutto.

* * *

Le discussioni intorno alle colonie di dominio diretto fecero capo ad alquanti ordini del giorno. Di quelli approvati alcuni concernono entrambi i possedimenti africani dell'Italia, alcuni invece rispettivamente o l'uno o l'altro.

Uno chiede: « Che sia modificato il regime doganale del Regno, in maniera da accordare compensi, esenzioni, o almeno trattamento di favore alle merci provenienti dalle nostre colonie ».

Ai compensi noi siamo contrari, come in genere a ogni forma di privilegio e di costosa protezione. Ma le esenzioni (il trattamento, almeno di favore, è una richiesta fin troppo moderata) sarebbero giuste e addirittura dovute. Lo abbiamo detto più volte a proposito del dazio italiano sul grano eritreo: è palesemente assurdo che un paese sia considerato in tutto e per tutto come territorio nazionale, e soltanto nei rispetti doganali sia trattato come territorio estero.

Le stesse considerazioni possono farsi intorno a quest'altro voto: « In attesa che si costruisca la ferrovia che congiunga Massaua alle zone di produzione cotoniera, il Governo coloniale, seguendo l'esempio del Governo di altre colonie, provveda a suo carico al trasporto del prodotto da Agordat a Massaua per qualche anno, a titolo d'incoraggiamento ai coltivatori e di premio alle energie mediante le quali si ebbero notevoli saggi della messa in valore della colonia Eritrea ».

Anche qui non premi, diciamo noi, non gratuità di trasporti sotto lo specioso pretesto dell'incoraggiamento, bensì abolizione del dazio all'ingresso del cotone eritreo in Italia: provvedimento insieme necessario e sufficiente.

E a proposito dei mancanti mezzi di comunicazione, il Congresso, affermando la sua fede nello immancabile sviluppo della Colonia Eritrea, ha espresso il voto « che Governo e Parlamento tale sviluppo affrettino, provvedendo intanto prontamente i fondi necessari per la ferrovia Massaua-Agordat, dalla cui costruzione si ritrarrebbero certamente i vantaggi seguenti: a) di estendere proficuamente, nell'immensa zona pianeggiante a clima tropicale del versante occidentale dell'altipiano, la coltura del cotone; b) di richiamare nella nostra colonia, per la via di Agordat, Sittona, Goudar, l'importante commercio del nord ovest dell'Etiopia; c) di avere infine, con la linea Massaua-Agordat, già bene avviata la costruzione della più opportuna e conveniente linea ferroviaria di penetrazione economica in Abissinia ».

Due altri voti si riferiscono uno alla questione mineraria, l'altro all'assistenza sanitaria.

« Il Congresso, convinto dell'importanza che può assumere la questione mineraria nella Colonia Eritrea, fa voti perchè il Governo provveda, con mezzi adeguati e con sollecitudine, al rilievo geologico dell'intero altipiano, perchè sull'esempio di quanto altre nazioni operano nelle loro colonie, lo Stato faciliti in ogni modo, con opportuni provvedimenti d'indole legislativa ed economica, l'esplorazione di private iniziative intese a sviluppare le industrie minerarie, che danno seri affidamenti di successo ».

« Il Congresso, convinto che l'azione di assistenza sanitaria, tanto per gli uomini che per gli animali, sia uno dei mezzi più pronti ed efficaci di penetrazione civile in Africa; vista la dotta relazione del dott. Memmo, fa voto presso il R.º Governo 1º) Perchè siano possibilmente accolte le proposte del relatore, tanto per la trasformazione dell'attuale Istituto siero-vaccinogeno in un Istituto Centrale, avente per iscopo lo studio delle cause delle malattie dell'uomo e degli animali e la preparazione dei rispettivi rimedi preventivi e curativi, quanto per l'applicazione dei suggerimenti di ordine pratico dati dal rela-

tore; 2°) perchè nell'intento di irradiare l'opera benefica o civilizzatrice dei nostri sanitari oltre i confini politici delle colonie, il Governo studi e adotti i mezzi ritenuti più idonei allo scopo, e possibilmente con prestabiliti accordi col Governo etiopico ».

Abbiamo messi assieme questi due ordini del giorno, non per le materie su cui volgono, che sono anzi affatto diverse, ma per la medesima osservazione che ci suggeriscono. Ed è che lo Stato, i cui mezzi non sono senza limiti, anche dato ma non concesso che sia tale il suo illuminato buon volere, non potrà certo esaudire tutte le richieste. Queste possono essere tutte giuste, ognuna isolatamente considerata, ma non di eguale importanza od urgenza. Desiderabile in uno dei nostri possedimenti africani lo sviluppo delle industrie minerarie, desiderabile in tutti e due un largo impianto dell'assistenza sanitaria. Ma più o prima, per l'uno e per l'altro, a nostro modo di vedere, ci vorrebbe l'abolizione delle norme doganali protettive e fiscali e l'apertura di numerose o sufficienti vie di comunicazione.

Ecco ora ciò che fu concluso più specialmente riguardo al Benadir ».

« Il Congresso, affermando l'importanza che assume il problema dell'emigrazione nella politica coloniale italiana; e ritenuto che concorrano nel Benadir gli elementi necessari per il formarsi di una colonia anche di popolamento, qualora se ne siano prima preparate le condizioni propizie, fa voti: Perchè il Governo, conforme al programma svolto alla Camera dal Ministero degli affari esteri nel suo discorso del 13 febbraio 1908, affretti gli studi necessari per iniziare l'avviamento dell'emigrazione italiana al Benadir nei limiti e nei modi che dalle condizioni stesse della colonia saranno consentiti, e che garantisca una piccola concessione ai capi di famiglia che a spese dei concessionari siano in colonia da non meno di tre anni ».

Per dir la verità, una tale richiesta ci pare che pecchi di discretezza eccessiva. Quanti sono oggi gli italiani dimoranti nel Benadir? Tolti alcuni militari comandati, si contano sulle dita. Sta bene che per avviarsi un po' d'emigrazione italiana occorran studi preliminari sui terreni meglio adatti, sulla proprietà privata che di alcuni punti altri possa eventualmente vantare, sui luoghi dove meglio convenga tracciare le strade, e su altro ancora. Ma se domani, per ipotesi, qualche individuo o qualche famiglia fosse per manifestare il desiderio di trasferirsi laggiù a tentare la fortuna col lavoro, e ispirasse di sé la miglior fiducia, perchè non dargli aiuto con larghe facilitazioni? Perchè, per accordargli una concessione di terreno, modo principalissimo di attirar gente, porre la condizione di tre preventivi lunghi anni di residenza? Non vi sarà nessuno o quasi nessuno nel quale una simile condizione di fatto si verifichi. Si può capire che si deva andare più adagio e con metodo in seguito. Ma anche fin dal primo principio? Anche al momento e nell'intento di rompere il ghiaccio?

Una delle prime necessità da soddisfare è sembrata a tutti quella di strade che solchino la nuova colonia e di linee marittime che la congiungano coll'Italia. Circa il primo punto:

« Il congresso, visto... ecc.; Fa voti presso i poteri dello Stato perchè la nostra azione di colonizzazione nella Somalia italiana o Benadir si svolga con quella fermezza di propositi, continuità di programma, corrispondenza di mezzi, che sono condizioni imprescindibili del suo successo, e specialmente perchè il Governo, affrettando gli studi necessari per risolvere la questione degli scali e dei fari del Benadir, voglia intanto provvedere di urgenza a che le regioni che possono oggi essere aperte alla colonizzazione, siano messe in comunicazione con la costa, la Goscia con la navigazione fluviale del Giuba e la regione dell'Uebi Scebeli con un tronco ferroviario che la riallacci a Mogadiscio ».

Circa il secondo punto: « Il Congresso, preoccupato del come procede il servizio marittimo fra l'Italia e la colonia della Somalia italiana meridionale, è convinto della necessità ed urgenza, per lo sviluppo economico della colonia stessa, di un servizio marittimo diretto e di più intensa comunicazione commerciale con Aden e Zanzibar alle condizioni più facili per quel che concerne il nolo di trasporto di persone e merci; — Fa voti: 1° che il Governo voglia risolvere d'urgenza il servizio marittimo e postale diretto ed ininterrotto fra l'Italia e la sua colonia e viceversa; 2° che il Governo voglia provvedere ad una linea di comunicazione commerciale rapida Aden-Benadir-Mombasa Fonga-Zanzibar e viceversa; 3° che il Governo voglia prendere gli opportuni accordi con le diverse Società di Navigazione, sia italiane che estere, perchè vengano concesse adeguate facilitazioni a tutti coloro che si recano in Colonia, previo accordo col Ministero degli affari esteri e con le competenti Autorità locali, per impostarvi ed esportarvi merci, o concorrere in qualsiasi modo allo sviluppo ed alla messa in valore della Colonia stessa ».

Se lo spazio non ci mancasse, vorremmo analizzare la Relazione dell'on. Chiesi che è lo scritto più denso di materia tra quelli presentati al Congresso sull'argomento delle colonie di dominio diretto. Ci restringeremo invece a riassumere brevemente ciò che ivi è detto riguardo al regime fondiario da adottare nel Benadir.

Premesso che non si può lavorare e costruire con sicurezza là dove non sono bene determinati i limiti del *mio* e del *tuo*; che per la poca densità della popolazione e per la sua tendenza alla vita nomade dei pastori, piuttosto che a quella sedentaria degli agricoltori, i nove decimi di quelle terre vaste e fertillissime giacciono in uno stato di assoluto abbandono; che d'altra parte non sulla pura conquista colla forza bruta si fondano stabilmente le colonie e si gettano le basi del nuovo diritto su cui dovranno reggersi bensì mediante un lavoro abile ispirato a un alto senso di giustizia, che eviti recriminazioni, proteste, ostilità e rivolte da parte degli indigeni; l'on. Chiesi suggerisce il sistema seguente. Bisogna anzitutto proclamare la demanialità dell'intero territorio, affermare il principio che tutto il paese, abitato o deserto, coltivato o incolto, urbano o rurale, è del Governo; cosa che non solleverà obiezioni non contrastandola il Corano, mentre anzi è questo il fondamento degli altri Stati musulmani. In pari tempo però occorrerà procedere a un sollecito cen-

simento delle popolazioni e delle terre che abitano per stabilire un criterio di rapporto fra la densità delle une e l'estensione delle altre. Allora, convocati i Capi, il Governo dovrà assegnare ad ogni tribù e sue suddivisioni, oltre il territorio consuetudinario, quella maggiore zona che crederà necessaria ad assicurare la tribù, e sue diramazioni, per ogni eventuale bisogno avvenire. Il territorio fuori di questa riserva, o quello che per ragioni di governo, di sicurezza, di viabilità, rimarrà al demanio, potrà venire concesso ai nuovi coloni.

In quanto ai mezzi pei necessari lavori di diboscamento, di bonifica, di strade, di porti, ec. l'on. Chiesi vorrebbe che il bilancio della Colonia venisse provveduto con una certa larghezza di stanziamenti. Riconosce però che saranno relativi e che per un pezzo in Italia Governo e paese non si chiameranno propensi a largheggiare molto per l'incremento delle nostre colonie. Reputa quindi che sarà indispensabile fare appello al capitale privato; il quale senza dubbio farebbe il sordo, se dovesse operare a tutto proprio rischio, ma potrà viceversa mostrarsi pronto e volenteroso qualora lo Stato garantisca alle sue imprese interessi e ammortamenti. Ciò si fa in altri paesi: perchè non dovrebbe farsi nelle nostre colonie?

Di certo, qualcosa di più ardito e di meno consueto è pur necessario iniziare, affinchè, come è popolare, fin troppo nelle nostre classi meno agiate e meno colte l'idea della semplice e spensierata emigrazione transoceanica, cominci a diventar popolare nelle nostri classi più agiate e più colte l'idea di una razionale colonizzazione di quelle terre africane che all'Italia appartengono. — All'uopo, anche l'ultimo ordine del giorno che qui trascriviamo è opportunissimo, mentre è poi quello il cui pratico accoglimento riesce più facile. — « Il Congresso fa voti che al più presto, per cura dell'Istituto Geografico Militare, e in edizione a prezzi popolari, escano carte topografiche dell'Eritrea e del Benadir e Somalia italiana, fatte in base alle ultime scoperte e più recenti convenzioni. Fa pure voti che nelle scuole secondarie dello Stato vengano insegnati i primi elementi di geografia commerciale, specialmente in rapporto alle colonie di dominio diretto ».

La città di Firenze agli inizi del XX secolo ⁽¹⁾

L'Annuario pubblicato dal Comune di Firenze continua i suoi studi demografici.

Confrontando la *mortalità* e la *natalità* in Firenze nel 1907, senza distinzione di appartenenza si trovano 102 morti di sesso maschile e 107 di sesso femminile su 100 nascite di sessi rispettivi: tenendo conto dei soli appartenenti al Comune tali rapporti scendono rispettivamente a 83 e a 91. Tale differenza deriva, come accennammo già, dal numero notevole di non residenti morti nei nostri ospedali.

Dai prospetti che classificano i deceduti in Firenze, secondo le *cause di morte*, in relazione all'elenco adottato dalla Direzione generale della

Statistica, rileviamo soltanto pochi dati relativi ad alcune malattie di maggiore importanza e ai gruppi riassuntivi.

Si ebbe nel 1907, in confronto all'anno precedente, un aumento sensibile di casi di morte per *morbillo*, *meningite cerebro-spinale*, *difterite*, *ipertosse*: ci fu invece diminuzione nei casi di morte per *tifo*: la *tuberculosis polmonare* cagionò pure un numero minore di morti: le *malattie tubercolari* nel loro complesso cagionarono nel 1907 n. 723 morti invece di 825 nel 1906.

Le variazioni assai notevoli dei casi di morte per alcune malattie infettive nell'ultimo quinquennio sono indicate nel diagramma n. 5 a pag. XXIV.

Poco notevoli sono nei due anni le differenze fra i casi di morte nei vari gruppi di malattie: le *morti accidentali* furono alquanto infer. (48 invece di 60), in numero uguale i *suicidi* 54, più numerosi gli *omicidi* (13 invece di 9). Molte delle differenze che si verificarono nei due anni fra alcune cause di morte entro i singoli gruppi sono soltanto apparenti e derivano piuttosto da differenti criteri seguiti nel classificare le schede di morte. Col principio del 1908 la classificazione suddetta è curata dall'Ufficio di Statistica secondo le norme dettate dalla Commissione internazionale radunata dal 18 al 21 agosto 1900 a Parigi per la revisione delle nomenclature nosologiche e secondo i quadri preparati all'uopo dal dott. Bertillon e potranno così evitarsi più facilmente le differenze di interpretazione.

Il numero complessivo dei *suicidi tentati e compiuti* è stato quest'anno di 153 con aumento notevole sul precedente anno (112): l'aumento si riferisce soltanto ai tentati essendo rimasta inalterata la cifra dei morti per suicidio: fra i mezzi adoprati prevalgono, per i maschi: le armi da fuoco, gli avvelenamenti e gli annegamenti; per le femmine: gli avvelenamenti (più della metà di tutti i suicidi) e la precipitazione.

Sulla *mortalità infantile* sono riportati alcuni dati riassuntivi di una indagine fatta pel triennio 1905-1907 dalla Sezione di Statistica collo scopo di fornire notizie per questo riguardo ad una apposita Commissione presieduta dal prof. Giuseppe Mya, consigliere comunale di Firenze.

Nei *movimenti migratori* si mantiene nel 1907 l'incremento già notato nell'anno precedente e le cifre tanto della *immigrazione* quanto della *emigrazione* furono le più elevate del periodo 1890-1907: immigrarono 8971 persone (8491 nel 1906) e cioè 4338 maschi e 4633 femmine: emigrarono 5151 (5043 nel 1906) e cioè 2531 maschi e 2620 femmine, non tenendo conto della emigrazione verso Stati esteri degli individui che si munirono del passaporto rilasciato dalla R. Questura, ma che non furono cancellati dal registro di popolazione. Degli 8971 immigrati, 2658 immigrarono in città da soli, gli altri formavano 1780 famiglie di cui 217 aventi a capo una donna; dei 5151 emigrati, 1175 emigrarono da soli, gli altri formavano 1096 famiglie, di cui 123 aventi a capo una donna. La eccedenza di immigrazione a Firenze nel 1907 fu dunque la seguente:

Eccedenza di famiglie di 2 o più persone	684
Eccedenza di individui migrati da soli	1483
Eccedenza di individui in complesso	3820

(1) Continuaz., v. n. 1806.

La eccedenza in più nella immigrazione si verificò in tutti i gruppi di professioni e per tutte le divisioni territoriali, colla sola eccezione della Liguria verso la quale fu invece un eccesso di emigrazione di 14 famiglie e 144 componenti.

Questa classificazione dei fenomeni migratori non riguarda che il movimento di cui si è tenuto nota nel registro di popolazione: per gli emigrati all'Estero con passaporti i dati furono raccolti sui registri cortesemente concessi in esame dalla R. Questura. Resulta da essi che dei 919 emigrati all'estero (727 nel 1906), il maggior numero si diresse verso la Francia; seguono: l'America del Sud, l'America del Nord, la Svizzera, la Germania.

L'Annuario studia ancora i *fenomeni demografici in relazione allo stato economico della popolazione*. L'Istituto internazionale di Statistica nella sessione di Berna, anno 1895, invitava gli statistici delle grandi città a voler stabilire il grado relativo di agiatezza dei differenti quartieri nelle città stesse affine di potere studiare la influenza che le differenti condizioni economiche della popolazione esercitavano sui fenomeni demografici nei grandi centri urbani.

Sono infatti note tutte le difficoltà che si oppongono a fissare in modo diretto i rapporti fra i fenomeni demografici e la condizione sociale dei singoli individui che compongono la popolazione: difficoltà derivanti dalla poca omogeneità delle denominazioni delle professioni nei momenti delle rilevazioni, dai cambiamenti che avvengono nelle condizioni sociali durante la vita di un individuo, dalla frequenza di qualifiche generiche, come quelle di operai, industriali, commercianti, benestanti e simili.

Le Statistiche locali possono fornire un mezzo più sicuro per ricercare, almeno nelle linee generali, la influenza che sui fatti demografici possono esercitare le differenti condizioni economiche della popolazione.

Si osserva infatti quasi dappertutto come certi quartieri di una città accolgono a preferenza abitanti ricchi o agiati, altri invece siano, esclusivamente o quasi, abitati da operai: la deliberazione dell'Istituto internazionale sopra indicata tendeva appunto a promuovere uno studio accurato sul carattere economico-sociale di questi quartieri nelle grandi città e suggeriva, fra i mezzi più adatti a classificare con esattezza i quartieri stessi secondo il grado di agiatezza, di indagare per ogni quartiere:

1° la proporzione dei padroni in confronto al numero dei salariati d'industria;

2° la proporzione dei domestici maschi e femmine, in rapporto al numero delle famiglie;

3° il numero medio di abitanti per stanza (grado di affollamento) e la proporzione delle persone viventi in abitazioni sovraffollate;

4° la proporzione delle differenti classi di contribuenti dell'imposta sul reddito;

5° la proporzione di matrimoni o di seppellimenti di differenti classi ecc.

Quasi tutti questi mezzi d'indagini presuppongono di potere disporre del materiale abbondante ed accuratamente elaborato di un recente censimento.

Pressochè tutte le grandi città estere clas-

sificano ed elaborano il loro materiale statistico tenendo conto del diverso carattere economico-sociale della popolazione nei differenti quartieri: fra gli studi più recenti e più completi su questo argomento la Relazione ricorda quello del dott. Bertillon *Des recensements de la population, de la nuptialité, de la natalité et de la mortalité à Paris pendant le XIX siècle et les époques antérieures*. Paris 1901 e l'altro, pure del dott. Bertillon *De la fréquence des principales causes de décès à Paris pendant la seconde moitié du XIX siècle* pubblicato nell'*Annuaire statistique de la Ville de Paris*, XXX Année 1904.

Nelle statistiche di città italiane si distinguono pure assai spesso molti fatti demografici a seconda della distinzione in quartieri o frazioni, ma non si è finora proceduto a una classificazione dei quartieri stessi secondo la condizione economica dei loro abitanti, e nemmeno si è cercato se le antiche divisioni amministrative siano sufficienti a rappresentare in un quadro caratteristico le varie classi economiche della popolazione. Manca un esame riassuntivo e coordinato dei fenomeni demografici in centro urbano italiano in base al criterio delle disuguaglianze economiche delle popolazioni.

L'antica divisione amministrativa del Comune di Firenze nei quattro mandamenti di S. Giovanni, S. Croce, S. M. Novella e S. Spirito non era sufficiente, data la estensione eccessiva e la eterogeneità della popolazione dei mandamenti stessi, per lo studio che si intendeva iniziare. Occorreva dunque una divisione in zone meno estese e più omogenee e ad essa si provvide, avverte la Relazione, coi seguenti criteri:

1° Rispettare in quanto era possibile le tradizioni storico-amministrative delle antiche divisioni;

2° Tener conto delle condizioni topografiche del territorio;

3° Ottenere zone presentanti la massima possibile omogeneità in riguardo alle condizioni economico-sociali degli abitanti.

Dopo uno studio sulla *natalità e mortalità per zone*, nonchè sui *mercati pubblici e macelli* l'Annuario passa alla *pubblica istruzione*.

Le *spese fatte dal Comune nel 1907 per la pubblica istruzione* furono notevolmente superiori a quelle del precedente anno e sommarono a lire 1,865,858 con una quota media per abitante di L. 8.34 che è la massima del quinquennio 1903-1907: l'aumento riflette tutti i rami del servizio, ma in modo speciale la istruzione elementare e segnatamente la costruzione di nuovi edifici scolastici. Così la quota di spesa per ogni alunno di queste scuole sale nel 1907 a L. 93.15 (L. 66.73 nell'anno precedente).

Coll'anno scolastico 1906-07 sembra cessare nelle *iscrizioni nelle scuole elementari* il ristagno verificatosi per tre anni antecedenti: in detto anno si ebbero quasi 500 iscrizioni in più dell'anno precedente: nel 1907-08 la eccedenza sull'anno 1906-07 si avvicinò ai 900 alunni. La cifra complessiva di 15,125 alunni in detto anno scolastico è doppia di quella di 7626 segnata vent'anni indietro nell'anno scolastico 1887-88: anche la cifra relativa di alunni da 4.2 su 100 abitanti è salita a 6.7 dimostrando la simpatia crescente

nella popolazione verso la scuola pubblica. Non-dimeno questa cifra di 6.7 alunni per cento abitanti è ancora assai bassa, pur tenendo conto della scarsa natalità fiorentina, e inferiore a quella segnata da altre città italiane.

Questa scarsità relativa di alunni nelle pubbliche scuole è in parte spiegata dal fatto che un numero considerevole di fanciulli frequenta *scuole private professionali e laiche*. Nell'anno 1907-08 l'Ufficio di Statistica poté rilevare, sui dati ad esso forniti da 121 Istituti, un aumento di circa 100 alunni: il numero di questi sale così a circa 7000, ossia a poco meno della metà degli iscritti nelle pubbliche scuole.

Fra gl' *Istituti superiori*, ebbero un numero superiore di iscrizioni in confronto del precedente anno: l'Istituto di Magistero femminile e quello di Scienze sociali *Cesare Alfieri*: un numero minore: l'Istituto di Studi superiori, quello delle Belle Arti e l'Istituto Musicale.

Alla lunga serie di Istituti e Scuole raccolte in questo capitolo dell'*Annuario* gli scorsi anni, si sono aggiunti: l'Istituto Agrario femminile e di Economia domestica e la Università estiva, fondati appunto nel 1907.

Tutte le *biblioteche fiorentine* segnano, come nell'anno precedente, un notevole aumento nel numero dei lettori: più di tutti la Nazionale Centrale con oltre 66,000 lettori e 84000 opere in lettura: alta è pure la frequenza alla Marucelliana con oltre 63,000 lettori, di cui quasi 9000 di sera, e 73,000 opere in lettura.

Le *spese di pubblica beneficenza* segnano un aumento costante nell'ultimo quinquennio tanto nella loro cifra assoluta, quanto in relazione al numero degli abitanti. In cifre assolute, da lire 1147000 a L. 1,317000 in cifre relative da L. 5.62 a 6.05 per abitante. La spedalità per i poveri ha in questo aumento la parte più notevole. Nel complesso Firenze è una fra le città italiane maggiormente gravate da spese di questo genere e spende per beneficenza, relativamente alla sua popolazione, quasi cinque volte più di Torino e quasi tre volte più di Milano, ove le Opere pie locali hanno una importanza finanziaria molto superiore a quelle fiorentine. Dell'aumento complessivo nel numero dei malati ricoverati all'Arcispedale di S. M. Nuova ci si può render conto osservando come la cifra di esistenza media giornaliera in tale ospedale sia passata in 7 anni da 1394 malati nel 1901 a 1700 malati nel 1907. Anche il costo di mantenimento è salito fra il 1903 e il 1906 di 12 centesimi per malato e per giorno.

L' *Annuario* parla ancora delle *opere pubbliche*, delle *finanze comunali*, a proposito delle quali è notevole ricordare che il debito complessivo del Comune di Firenze era al 31 dicembre 1907 di L. 442,424.34, e che il debito vitalizio è singolarmente aumentato da 894 pensionati con una spesa di L. 592,346 nel 1901 a 1240 pensionati con una spesa di L. 1,093,328 nel 1907.

Infine si accenna a *statistiche di vario genere* (teatri, tombole di beneficenza, riscossioni del giuoco del lotto, movimento tramviario, postale, telegrafico e telefonico ecc.) e al movimento dei Comuni limitrofi di Firenze.

L' *Annuario* produce un gran numero di ta-

vole statistiche, dense di cifre, che mostrano quanta perfezione si è potuto ottenere nei mezzi di raccolta dei dati, e mostra pure, coi debiti confronti coi precedenti anni e colle altre città del Regno, ogni minima energia del Comune fiorentino: — utilissima cosa per gli studiosi e per le Autorità che hanno da emanare gli opportuni provvedimenti regolatori delle energie medesime.

Il fenomeno del rincaro generale delle merci

Abbiamo seguito con sommo interesse le ricerche dell'illustre Luzzatti e quelle del Mosca pubblicate recentemente nel « *Corriere della Sera* » sulle cause del rincaro delle merci, argomento di grande attualità e che per le sue notevoli proporzioni è tale da impressionare. I due chiari scrittori nell'esame della questione ebbero specialmente un punto verso cui furono orientate le loro conclusioni: l'aumento della produzione aurea è stato il solo, ovvero il più importante coefficiente di questo rincaro? Esclude questo il Luzzatti, riferendoci pure alcune sue conversazioni col Leroy Beaulieu; lo afferma d'altro lato il Mosca, porgendoci cifre eloquenti che dicono molto; ma troppi sono i dati che sogliono integrare i fenomeni economici perchè sia possibile affermare quali sieno tutti gli elementi che costituiscono un fatto, cosicchè stabilire da quale parte esista la verità, è difficilissimo affermare. I fenomeni economici sono spesse volte la risultante di varie e molteplici cause, che entrano con diverso coefficiente nel fattore finale: non già la risultante di una causa piuttosto che di un'altra; gli elementi si sommano quando non si escludono, ed in questo solo caso della necessaria eliminazione, non contribuiscono all'espressione del fenomeno. Quando pertanto troviamo dei fatti che non hanno compensazione reciproca, saremo indotti a concludere che essi entrano quali elementi nel risultato che ci viene offerto all'osservazione; in questo modo siamo spinti ad esaminare se ebbero — secondo noi — ragione il Luzzatti ed il Mosca a voler contendere sopra un elemento. l'aumento dell'oro, quando esso innegabilmente è entrato come fattore costitutivo del fenomeno. Sulla misura di esso poi ogni affermazione pare troppo arida, perchè non si possiedono dati sufficienti per valutare con esattezza la proporzione in cui entrò nel risultato definitivo. Per noi il fenomeno del rincaro, è la conseguenza di una serie varia e molteplice di cause che qui ricorderemo, senza aver certo la pretesa di valutarle tutte, perchè alcune possono sfuggirci, e senza la possibilità d'indicare neppure con sicurezza quale tenga il posto più importante. Ci troviamo dunque di fronte ai seguenti fatti, che abbiamo potuto constatare in modo indubbio in questi ultimi anni:

a) *Rialzo del costo di mano d'opera*. — Non staremo a tediare i lettori con cifre statistiche, ma ricordiamo loro che nello spazio di venticinque anni i salari sono quasi universalmente cresciuti di almeno il 30 per cento: in molte arti e industrie certo di più, tanto che la cifra detta, può rappresentare quella minima. La

conquista delle classi lavoratrici è stata ottenuta a mezzo degli scioperi — che per un periodo quasi ininterrotto di tre anni mantennero il nostro Paese in continuo fermento, alcuni assolutamente assurdi per lo stato difficile in cui versano molte industrie — e colla comitanza del fenomeno emigratorio che sino al 1905 sottraeva annualmente da quattro a cinquecentomila individui dal suolo nazionale. Ora colla crisi americana l'emigrazione è scemata, ma dura in forma notevole.

b) *Limitazione della durata del lavoro, e conseguentemente della produzione.* — E' un effetto anche questo degli scioperi, che insieme al rialzo dei salari ebbero di mira restringere la durata del tempo di lavoro: la richiesta delle otto ore, fu un luogo comune dell'oratoria socialista; insieme agli opifici restrinsero l'orario di apertura i magazzini e gli esercizi d'ogni sorta, pochi eccettuati. Intervenne inoltre la legge regolando il riposo settimanale, il lavoro delle miniere, il lavoro delle donne e dei fanciulli, certo in modo benefico tanto dal lato dell'igiene che dal lato morale, ma con risultati indubbi sull'economia della produzione.

c) *Maggior estensione dei servizi pubblici e pressione tributaria.* — L'incremento di opere pubbliche di cui molte faranno risentire la loro utilità solo fra qualche decennio, il passaggio delle ferrovie allo Stato, le spese per l'artiglieria e per la riproduzione del naviglio, nonchè quelle prossime pel rinvigorismento della compagine dell'esercito, le altre per maggior stipendio ai funzionari, hanno allontanato la possibilità di una politica di sgravi e di una semplice riforma tributaria, cosicchè non crediamo sia possibile far fronte agli oneri del bilancio, se saranno votate tutte le spese proposte, senza ricorrere a qualche inasprimento dei tributi. Le industrie italiane che poterono sorgere e prender sviluppo soltanto mercè il protezionismo che arreca innegabilmente lo svantaggio di produrre il rincaro dei prodotti, non ebbero d'altra parte la ventura di conseguire quella minor pressione tributaria, ch'era nella mente di tutti i nostri uomini di finanza quando si proposero far sorgere un'Italia manifatturiera. Perciò mentre nell'ultimo trentennio è cresciuta la misura e la forma della tassazione, specie coi provvedimenti del 1895, nonostante una vasta fioritura di studi intesa ad un diverso ordinamento fiscale con speciale riguardo ad alleviare le fonti della produzione, nulla si è fatto, tranne qualche leggero ritocco come quello sul petrolio; è ovvio poi che l'industriale cerca far ricadere sul consumatore il peso totale o parziale dell'imposta. Sono inoltre rincarate le materie prime provenienti dall'estero.

d) *Accrescimento del risparmio.* — E' questo per noi l'elemento più notevole nel fenomeno del rincaro. Le cause precedenti non avrebbero potuto trovare la loro espressione nell'aumento dei prezzi, se non avessero trovato a contrapposto la possibilità di assorbimento da parte dei consumatori: certo che il risparmio nazionale è cresciuto in misura portentosa; sono note le cifre altissime dei depositi delle molte casse di risparmio locali, delle Banche popolari, degli Istituti liberi, tanto che in questi ultimi anni si ebbe a momenti una pletera di disponibile si da consigliare una diminuzione del tasso già meschino

d'interesse, ovvero un rifinto addirittura a ricevere altre somme. Basterà qui citare la cifra dei depositi delle Casse di Risparmio postali: alla fine di Ottobre u. s. essi ammontavano ad un miliardo e mezzo, in confronto di 720 milioni di 22 anni innanzi; in questo periodo erano cioè più che raddoppiati. L'aumento della ricchezza è per noi la ragione principale del fatto che stiamo osservando, che si esplica nella maggior domanda delle merci, favorita dal raffinarsi dei gusti come dallo sviluppo della civiltà.

e) *Aumento della produzione aurea.* — Troviamo che questo fattore possa assolutamente conciliarsi con quelli precedenti: quindi rimane a vedere se esso può tenere o meno un posto notevole nel fenomeno generale del rincaro. L'oro ha ufficio come tutti sanno di medio circolante: ma tutto il complesso dei mezzi rappresentativi della ricchezza, che comprende la massa generale dei beni ed i risparmi, poggia su un substrato di metalli preziosi, che ragioni monetarie hanno ristretto quasi solo ad oro. La necessità di questo substrato aureo consiste nella possibile convertibilità dei mezzi rappresentativi di ricchezza, come nei saldi internazionali: un aumento quindi dell'oro renderà possibile un aumento corrispondente e più che proporzionale di biglietti di banca, chèques etc: ora è chiaro, che se sovrabbonda il medio circolante, rincarano le merci od i servizi. Qui soccorrono i dati portici dal Mosca secondo cui dal 1890 al 1894 abbiamo avuta una produzione aurea di quattro miliardi: mentre nel quinquennio dal 1904 al 1908 essa arriva ad oltre 10 miliardi! Non può esservi dubbio che una massa d'oro così notevole in un periodo tanto ristretto di tempo, non abbia avuto l'efficacia di modificare i rapporti fra l'oro e le altre merci, ed in maniera assai sensibile. Questo fatto a vari riscontri del resto nella Storia, ed a ragione rileva lo stesso Mosca che ogni volta che nei secoli scorsi si è potuto constatare un notevole e duraturo aumento nella produzione dei metalli preziosi impiegati ad uso di moneta, si è quasi parallelamente avuto un graduale e generale rincaro.

Il fenomeno del rincaro cui hanno contribuito come in un fascio le varie cause dette, non potrebbe aver avuto a contrapposto che ne attutisce gli effetti se non un accrescimento di produzione per fatto indipendente dalla mano d'opera, cioè quello prodotto dal perfezionamento del macchinario. Che in quest'ultimo tempo gl'impianti meccanici abbiano avute modificazioni tali da diminuire su vasta scala l'impiego di persone, a noi non consta; certo non abbiamo indici positivi per dar un valore apprezzabile a quest'elemento: nonostante la forte riduzione della massa emigratoria, non sappiamo anzi di nuclei di disoccupati. Prescindendo dalla mano d'opera può osservarsi che insieme all'estendersi delle industrie è cresciuto il volume dei prodotti, nè manchiamo di tener conto anche di questo: ma è certo che i due ultimi fattori hanno ben scarsa potenza compensatrice in confronto agli altri che cagionarono il rincaro. In conclusione per noi il rincaro è dovuto a cause di vario genere, non escluso, ed in misura notevole, l'aumento della produzione aurea.

G. TERNI.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Arturo Girault. — *Principes de colonisation et de législation coloniale.* — Paris, L. Larose et L. Tenin, 1907-1908, 3 Tomes, pagg. 581-700-571 (18 fr.).

Questo importante lavoro del prof. Girault, dell'Università di Poitiers, ha meritamente incontrato il favore del pubblico così che l'Autore ha potuto farne la terza edizione aumentando ad ogni edizione di un volume l'opera sua. E veramente è quanto di più completo è stato fin qui pubblicato, non tanto forse per la parte generale e teorica, quanto per la parte che tratta della legislazione coloniale.

Il lavoro si riferisce quasi esclusivamente alle colonie ed alla legislazione francese che l'Autore esamina in due epoche distinte, prima, cioè e dopo il 1815; e per il periodo successivo al 1815 l'Autore nel primo volume descrive anche la parte amministrativa, sia centrale facendo la storia del Ministero delle Colonie, sia locale esaminando i governi civili e militari nelle Antille, nelle isole Riunione, nella Indo-Cina e nelle altre colonie francesi.

Il secondo volume è rivolto all'esame della condizione giuridica delle colonie e degli abitanti di esse, tanto per ciò che riguarda il diritto civile come il penale, e quello amministrativo. Una parte conveniente di questo volume l'Autore consacra al regime finanziario, commerciale ed alle opere pubbliche: in un capitolo tratta poi della Colonizzazione penale.

Nel terzo volume si occupa in modo speciale della Algeria e della Tunisia: fa una breve storia dell'Africa minore prima del 1830, descrive la conquista dell'Algeria e l'insediamento della relativa amministrazione e via via svolge la parte giuridico-amministrativa vigente in Algeria e successivamente in Tunisia.

Questo lavoro dell'egregio Professore di Poitiers è condotto con una diligenza ed una cura veramente degna di attenzione, poichè evidentemente l'Autore ha fatto di tutto perchè la sua opera risultasse completa. L'ordine nella distribuzione della materia, e la chiarezza della dizione accrescono la utilità di questo trattato.

André Lecocq. — *La question sociale au XVIII^{me} siècle.* — Paris, Bloud et C.^{ie} 1909, pag. 126, (1 fr. 20).

L'Autore, premesso che la questione sociale è sempre esistita, ma non ebbe sempre nè le stesse cause, nè gli stessi scopi, si domanda quale aspetto essa avesse nel XVIII secolo. E dopo alcune considerazioni generali esamina l'Autore il socialismo prima del 1750 per indagare poi quali fossero le idee generali che ispiravano i riformatori quali il Morelly, il J. J. Rousseau, il Mably. Tratta quindi in due capitoli interessanti degli economisti, enciclopedisti e fisiocratici e dei loro avversari, per finire con un cenno sul socialismo prerivoluzionario.

Dal suo studio accurato l'Autore crede di poter concludere che la finalità del socialismo

nel XIII secolo era di esentare la proprietà fondiaria dai pesi feudali che ancora la opprimevano, ed in questo fine vedevano a quel tempo gli studiosi la risoluzione della questione sociale.

Ing. Louis Marlio. — *La politique Allemande et la Navigation interieure.* — Paris, L. Larose et L. Tenin, 1908 pag. 229 (4 fr. 50).

L'Autore tratta con molta competenza di un argomento che in questo momento è di particolare interesse. Mentre quasi in tutti i paesi le strade ferrate lasciano un margine di utile sempre decrescente e già si prevede non lontano il tempo in cui sarà necessario che le finanze dello Stato colmino i disavanzi dell'esercizio, vi è una corrente abbastanza influente che richiede dallo Stato sussidi notevoli per attivare o riattivare la navigazione interna di fiumi o canali.

L'Autore dimostra coll'esempio di ciò che avviene in Germania, l'errore finanziario di questo movimento che assorbe già ed assorbirà ancora molti milioni, mentre, per quanto riguarda la legislazione sociale, nuovi carichi e non lievi è necessario addossare al bilancio.

L'Autore non nega che qualche utile si possa ricavare dalle cure rivolte alla navigazione interna, ma dimostra con dati di fatto che i sacrifici necessari per ottenere quegli utili saranno molto maggiori dei possibili benefici.

È un lavoro che andrebbe letto e meditato da coloro che anche in Italia si formano illusioni sui risultati della navigazione interna.

Christian Cornelissen. — *Théorie du salaire et du travail salarié.* — Paris, V. Giard et E. Brière, 1908 pag. 700 (14 fr.).

L'Autore, che in un altro importante lavoro ha già dato lo studio della teoria del valore, quasi premessa e base di ogni altro studio d'economia, pubblica ora nella « Biblioteca internazionale d'Economia politica » diretta dal Bonnet, questo importante volume sulla teoria del salario.

In alcune sobrie ma precise considerazioni generali l'Autore fissa i limiti ed il carattere delle sue investigazioni, e quindi espone e critica le diverse teorie fin qui formulate degli studiosi intorno al salario, cioè quelle del fondo dei salari, della domanda e dell'offerta, dell'utilitarismo, del costo di produzione.

L'Autore quindi spiega come vi sieno cause determinanti le condizioni del lavoro secondo le professioni ed i mestieri, e quanto queste cause sieno variamente efficienti; — aggiunge poscia uno studio sopra alcune influenze speciali che agiscono sulle condizioni del lavoro ed in primo luogo sulla altezza del saggio del salario.

In base a tali studi accurati e profondi l'Autore formula la sua teoria generale al salario, affermando che « il suo saggio tende a coincidere col costo di mantenimento ordinario alla categoria — limite di operai che reclamano un tenore di vita più elevata, e dove gli intraprenditori capitalisti debbano tuttavia reclutare la mano d'opera necessaria per completare il personale operaio che assicurerà il buon mercato tecnico delle imprese ».

Come si vede siamo lontani dalle formule semplici che fino a qui avevano affaticato gli studiosi, e si comincia a comprendere come la mag-

gior parte dei fatti economici, essendo il prodotto di fatti complessi di ordine diverso, non possono essere contenuti in espressioni troppo semplici che non servano a dare una chiara ragione dei fatti stessi.

Non occorre che aggiungiamo che questa opera del Cornelissen è un cospicuo contributo alla questione, sia per diligenza di studio che per profondità di considerazioni e talvolta di originalità di concetti.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Dalla **statistica delle cause di morte** nell'anno 1906 pubblicata a cura della direzione generale della statistica si rilevano i seguenti dati sulle cause di morte predominanti nelle diverse età:

Nel gruppo dei bambini d'ambo i sessi, che non avevano oltrepassato il primo anno di età le cause più frequenti di morte sono state la diarrea infantile e la gastro enterite. (289.1 ogni mille morti), l'immatùrità e debolezza congenita (242.2), la bronchite acuta (126.4) l'eclampsia infantile (60.1), la bronco polmonite acuta (42.8) e la polmonite crupale (18.6).

Nel gruppo di oltre uno a cinque anni compiuti tennero il primo posto le morti per diarrea infantile e gastro-arterite (322.9 ogni mille morti), vennero in seguito la bronchite acuta (122.8) la bronco polmonite acuta (81.4) e la polmonite crupale (33.9), il morbillo (60.1), le affezioni tubercolari (52.4), la meningite semplice cerebrale e spinale (38.2), l'eclampsia infantile (36.6), l'anemia (27.5), l'ipertosse (26.4), e la difterite e il crup (24.5).

Nel gruppo da oltre cinque a dieci anni compiuti predominarono le morti per malattie tubercolari con 148.8 per ogni mille morti, la diarrea e l'enterite con 134.6, la meningite semplice con 91.5, la bronco polmonite acuta con 55.5, la polmonite crupale con 36.0, la bronchite 51.4, le morti violente per cause accidentali con 48.0, la febbre tifoide con 46.3, il morbillo con 45.5, la difterite e il crup con 41.2, e le malattie dei reni con 39.2.

Nel gruppo da oltre dieci a venti anni compiuti diedero quozienti più alti le morti per malattia tubercolare (336.5 ogni mille morti) e quelle per febbre tifoide (98.6). Vennero appresso la diarrea e la gastro-enterite (63.8) la meningite semplice (56.7), le malattie del cuore (49.4), la polmonite crupale (48.9), la bronco polmonite acuta (29.2), e le morti violente per cause accidentali (45.5).

Delle morti avvenute da oltre venti a quaranta anni compiuti, più di un terzo erano dovuti alle affezioni tubercolari (373.7 su mille morti): seguono le morti per polmonite crupale con 74.8, e quelle per bronco polmonite acuta con 31.7. Le malattie del cuore erano rappresentate da 60.2 su mille morti, la febbre tifoide da 54.7, l'enterite e la diarrea da 38.3, le malattie dei reni da 27.7, e le morti violente per cause accidentali da 27.0.

Nel gruppo da oltre 40 a 60 anni compiuti occuparono il primo posto la polmonite crupale e la bronco polmonite acuta, che in complessive avevano cagionato 163.3 morti ogni mille; a queste tenevano dietro le malattie del cuore con 127.2 per mille morti, le affezioni tubercolari con 123.5, i tumori maligni con 98.9, la apoplezia e congestione cerebrale con 66.1, l'enterite e la diarrea con 47.6, le malattie dei reni con 34.0, la bronchite acuta e cronica con 32.5, l'epatite con 25.1 e le morti violente per cause accidentali con 23.6.

Nel gruppo da oltre 60 a 80 anni compiuti il maggior numero delle vittime è stato dato dalle malattie del cuore (195.1 morti su mille); seguivano la polmonite crupale e la bronco polmonite acuta (133.3), l'apoplezia cerebrale (127.7); il marasma senile (127.6), e quindi i tumori maligni la bronchite acuta e cronica, l'enterite e la gastro enterite ecc.

Le morti per affezioni tubercolari in questo gruppo sono rappresentate da un quoziente basso, e cioè da 19.2 per ogni mille morti.

Finalmente nel gruppo da 80 anni compiuti in su, poco meno della metà delle morti derivarono da marasma senile (475.4 su mille morti). Dopo questa ma a grandissima distanza, le malattie che causarono una mortalità più rilevante furono quelle del cuore, l'apoplezia cerebrale, la polmonite crupale ecc.

— Si ha notizia che il Governo turco sta per emettere un **prestito turco** di 4 milioni di lire turche al 4 per cento redimibile per cinquanta anni e con garanzia fondiaria, per provvedere alle spese occorrenti per i grandi lavori di irrigazioni della Mesopotamia.

I lavori, che saranno iniziati secondo i progetti di un ingegnere inglese, sarebbero destinati a rendere coltivabili circa 8 mila miglia quadrate di territorio che si dice sia fertilissimo.

— Il Reichstag iniziò l'altra settimana la discussione del **bilancio germanico pel 1909**.

Il Sydow, segretario di Stato al Tesoro imperiale, fece, in quell'occasione, una esposizione della situazione finanziaria dell'Impero la quale, come è noto, è tutt'altro che brillante.

L'esercizio in corso lascerà un disavanzo che supererà le previsioni di oltre 110 milioni di marchi, poichè le diminuzioni di entrate saliranno a 135 milioni di marchi almeno; le sole dogane segneranno una diminuzione di oltre 85 milioni; ciò ch'è una conseguenza della depressione commerciale ed industriale che, lungi dal dileguarsi, si aggrava ancora. Ma, nonostante questa constatazione, il nuovo bilancio apporta dei grossi aumenti di spese per la marina, per la guerra e per il trattamento dei funzionari. I conti di questo bilancio chiudono con un **deficit** di 203 milioni di marchi, che non si è trovato modo di cuoprire che con un prestito.

— Fu discusso al Senato francese il **bilancio francese del 1909**.

Il bilancio votato dalla Camera si presenta con una cifra di spese di fr. 3,989,063,059, il bilancio del 1908 autorizzava una spesa di franchi 3,910,283,059 cioè inferiore di 79 milioni, ma la cifra prevista fu notevolmente sorpassata.

Il totale dei crediti supplementari votati o domandati per l'esercizio 1908 è attualmente di fr. 125,409,247, la quale somma sarà probabilmente attenuata per effetto di annullamento di crediti alla chiusura dell'esercizio, ma è certo che sopravverranno ancora nuove domande di crediti. Tanto che, con una cifra di bilancio apparente di fr. 3,910,283,358, le spese reali dell'esercizio 1908 supereranno verosimilmente un totale di 4 miliardi.

Il relatore generale al Senato enumera i diversi servizi per i quali sono stati iscritti nel bilancio del 1909 dei crediti insufficienti, e conclude che le spese che figurano in bilancio sono ben lontane dal corrispondere alla situazione reale.

D'altra parte, malgrado la depressione economica che si è pure risentita in Francia e che per i primi undici mesi dell'esercizio 1908 si è tradotta con una diminuzione delle entrate di fr. 3,967,000 sul periodo corrispondente del 1907, si sono stabilite le previsioni dell'entrata attendendosi alla regola degli accertamenti del penultimo anno. E malgrado ciò le valutazioni delle entrate non arrivano che a fr. 3,929,416,048. Vi è quindi un disavanzo di 61 milioni circa di fronte alla spesa prevista.

L'equilibrio del bilancio 1909 sarà ottenuto con questi due mezzi: con delle nuove imposte e con la emissione di obbligazioni del Tesoro.

— L'ammontare delle **tasse di fabbricazione in Italia** accertate nell'intero esercizio finanziario 1907-1908, cioè dal 1° luglio 1907 a tutto il 30 giugno 1908, si è ragguagliato a lire 197,292,055, presentando un aumento di lire 46,998,031 sulla somma accertata nell'esercizio 1906-1907.

A questo ragguardevole aumento hanno concorso tutti i prodotti soggetti a tassa di fabbricazione, meno uno, cioè gli oli minerali, di resina e di catrame che segnano una diminuzione essendosi ridotta ormai a poca cosa la lavorazione di questi ultimi prodotti.

La massima parte dell'aumento di queste tasse è data dagli spiriti e dallo zucchero, la fabbricazione dei quali è in continuo e considerevole incremento.

Ecco come si ripartiscono tra i vari cespiti le suaccennate cifre complessive:

	Esercizio		Differenza sul 1906-907
	1907-908	1906-907	
Spiriti	L. 70,003,212	+	23,356,963
Birra	» 7,054,940	+	1,709,529
Acque gassose	» 106,788	+	1,980
Cicoria prepar. e prodotti similari	» 2,159,814	+	75,341
Glucosio	» 1,105,384	+	75,341
Zucchero	» 93,357,181	+	20,118,570
Oli minerali di resina, catrame	» 2,837	+	621,048
Polveri piriche	» 2,653,187	+	107,589
Fiammiferi	» 9,939,997	+	1,025,075
Gas-luce ed energia elettrica	» 10,666,633	+	1,187,851
	L. 197,992,055	+	46,988,031

Questi risultati dimostrano il crescente progresso di alcune nostre importanti industrie, come quella della fabbricazione degli spiriti e quella degli zuccheri.

In seguito alla sentenza della Cassazione di Roma sulla **tassabilità del soprapprezzo delle azioni**, parecchi rappresentanti di Società anonime ed industriali hanno tenuto una riunione alla Camera di commercio di Milano.

La riunione riuscì numerosissima: vi erano rappresentati i nostri primari Istituti di credito e le maggiori Società industriali lombarde, una settantina, che contano un capitale di circa 700 milioni.

Presiedeva l'ing. Esterle, altro dei promotori della riunione.

L'ing. Esterle espose lo stato della questione, dopo di che cominciò la discussione, che fu assai vivace, e terminò con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

« Le rappresentanze dei Circoli, delle Associazioni industriali e commerciali e delle Società anonime lombarde, intervenute alla riunione del giorno 11 novembre presso la Camera di commercio di Milano,

« previo attento esame ed ampia discussione del tema concernente la imponibilità del capitale di nuova emissione nelle Società commerciali,

« considerando che la misura adottata dal Governo, di colpire il capitale predetto coll'imposta di R. M., è ingiusta ed illegale, è vessatoria e contraria all'equità, è nociva alla economia nazionale e agli stessi interessi della pubblica finanza;

« è ingiusta ed illegale, in quanto considera e colpisce come reddito l'apporto di nuovo capitale — e offende il contenuto della stessa legge tributaria, come ritenne, con tre conformi sentenze,

« è vessatoria e contraria all'equità in quanto assoggetta al tributo emissioni di capitale che correndo l'alea sempre incerta degli affari, andarono forse già consumati e dispersi, dai sopravvenuti disagi.

« E' nociva all'economia nazionale e agli stessi interessi del pubblico erario, in quanto, contrariamente alla pratica invalsa in tutti i paesi civili, comprime le industrie ed i commerci appena sorgenti e inaridisce le fonti della stessa finanza dello Stato.

« Ritenuta la necessità di insorgere contro tali sconfinanti fiscalità, colla protesta del diritto,

« confidando che il Governo vorrà arrestarsi sulla via recentemente ripresa, e abbandonare le procedure da esso medesimo avviate allo scopo suddetto,

Delibera

« di inviare al Governo la presente protesta e di rappresentare in ogni modo il malcontento del paese per la vessatoria disposizione che si pretende di imporre nei campi della produzione e del lavoro ».

L'assemblea deliberava inoltre di comunicare, senz'altro, all'Unione delle Camere di commercio in Roma l'ordine del giorno votato, sollecitando per esso il valido e sollecito patrocinio dell'importante Istituto.



RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio italiano. — Ecco il riassunto dei valori delle merci importate ed esportate, per categorie, da e in Italia nel periodo dal 1° gennaio al 31 ottobre 1908:

Importazione

	Valore delle merci importate dal 1° gennaio al 31 ottobre	
	1908	Differenza sul 1907
	Lire	Lire
Spiriti, bevande	47,841,992	+ 6,239,473
Generi coloniali	55,336,172	- 1,717,196
Prodotti chimici med.	101,014,806	+ 8,777,148
Colori	32,286,952	+ 1,245,463
Canapa, lino	38,910,409	- 937,808
Cotone	272,376,974	- 15,945,018
Lana, crino, peli	133,796,060	+ 7,692,839
Seta	174,352,633	- 18,018,059
Legno e paglia	127,863,941	+ 16,050,800
Carta e libri	38,998,680	+ 1,407,232
Pelli	79,734,542	+ 322,108
Minerali, metalli	571,909,382	+ 28,447,419
Veicoli	43,726,027	- 11,953,023
Pietre, terre e cristalli	237,605,128	+ 5,633,582
Gomma elastica	25,665,069	+ 4,736,809
Cereali, farine e paste	188,489,934	- 46,855,017
Animali e spoglie anim.	206,203,298	+ 75,227,693
Oggetti diversi	30,261,764	+ 958,486
Totale, 18 categorie	2,456,373,693	+ 67,327,891
Metalli preziosi	17,901,200	- 136,133,700
Totale generale	2,474,274,893	- 68,805,809

Esportazione.

	Valore delle merci esportate dal 1° gennaio al 31 ottobre	
	1908	Differenza sul 1907
	Lire	Lire
Spiriti, ed olii	111,574,342	+ 9,394,733
Coloniali e tabacchi	6,500,847	+ 966,678
Prodotti chimici med.	59,775,790	+ 6,036,336
Colori, generi per concia	5,478,101	+ 307,929
Canapa, lino	57,549,210	- 746,583
Cotone	96,426,452	- 22,624,203
Lana, crino, peli	20,515,855	- 5,800,600
Seta	525,085,923	- 34,206,717
Legno e paglia	33,420,305	- 9,562,045
Carta e libri	20,771,578	- 13,453
Pelli	43,150,639	+ 10,101,674
Minerali, metalli	51,056,941	+ 3,550,944
Veicoli	27,259,315	+ 8,076,820
Pietre, terre e cristalli	67,069,903	+ 1,312,152
Gomma elastica	9,627,817	+ 3,778,282
Cereali, farine e paste	214,313,588	- 14,908,518
Animali e spoglie anim.	147,279,817	- 5,089,432
Oggetti diversi	33,062,215	- 9,154,725
Totale, 18 categorie	1,535,418,593	- 58,588,526
Metalli preziosi	15,390,200	+ 11,001,000
Totale generale	1,550,808,793	- 47,587,526

Resultati pratici dell' applicazione

della legge sugli infortuni del lavoro in Francia

Da un rapporto presentato da A. Villemain al Congresso Nazionale delle costruzioni e lavori pubblici tenutosi a Bordeaux, togliamo alcuni interessanti ragguagli circa l'esperienza fatta in Francia da otto anni di applicazione della legge per gli infortuni sul lavoro.

Un primo risultato, comincia l'Autore, è fuori di contestazione. Nessun può negare che si sia raggiunto lo scopo propostosi dal legislatore introducendo il principio del rischio professionale e della sua riparazione. Trattasi d'incapacità temporanea e permanente o della

morte, la vittima ed i suoi aventi diritto, sono sempre sicuri di ricevere e più spesso con la maggiore sollecitudine, le indennità che la legge accorda ad essi. La interpretazione così larga che i Tribunali, le Corti di appello e la Corte di cassazione hanno dato alle parole « per il fatto o nella occasione del lavoro », fa avanzare della legge del 1898, non solo tutti gli infortuni in relazione col lavoro assegnato all'operaio che ne è stato la vittima, ma anche gli infortuni sopravvenuti nel cantiere o nell'officina anche senza un legame diretto col lavoro, dal momento che l'operaio è arrivato per mettersi a disposizione del capo dell'impresa sino al momento in cui egli è uscito dal cantiere o dall'officina ed ha ripreso la sua libertà. E' stato anche giudicato che un luogo distante 1,500 metri da quello dove l'operaio lavorava costituiva « un prolungamento del cantiere ».

Disgraziatamente la legge del 1898 e quelle del 1902 e del 1905 hanno pure prodotto altri risultati al tutto nefasti che è impossibile di negare, essendo matematicamente attestati da fatti e da cifre, e risultano dalle statistiche di tutte le istituzioni di assicurazioni alle quali il legislatore ha affidato l'applicazione della legge.

Questi risultati deplorevoli sono dovuti a due cause distinte: alcuni provengono da disposizioni difettose della legge del 1898 aggravate dalla legge 31 marzo 1905; altri sono la conseguenza della deformazione della legge da parte dei magistrati che hanno falsamente interpretato la volontà del legislatore.

Le disposizioni difettose delle leggi 9 aprile 1898 e 31 marzo 1905 hanno fatto luogo ad innumerevoli abusi, cagionati dalla simulazione d'infortuni, dal prolungamento ingiustificato del riposo e dalla esagerazione degli onorari dei medici e delle spese giudiziarie.

La deformazione della legge da parte della giurisprudenza è la fonte di abusi non meno evidenti, che derivano dalla assegnazione di indennità per incapacità permanente alle persone contuse la cui leggerezza impotenza funzionale non ha apportato nessun deprezzamento professionale.

Tutti questi abusi generati dalla legge medesima e dalla sua falsa interpretazione, hanno dato gravi risultati materiali e morali; non solo essi hanno considerevolmente aumentato gli oneri dell'assicurazione sopportati dagli industriali, facendoli progredire in sette anni almeno del 50 per cento e per certe professioni anche del 100 per cento e più, ma hanno avuto una conseguenza che pare sia infinitamente più funesta: la demoralizzazione di un numero sempre maggiore di operai per cattivi esempi così contagiosi e la facilità di frodi che contiene la legge, vero incitamento alla simulazione ed all'ozio.

1. — Abusi di piccoli riposi.

L'abuso dei piccoli infortuni è la conseguenza dell'estrema facilità con la quale gli operai possono lasciare il lavoro per infortuni insignificanti, che senza l'attrattiva del mezzo stipendio non sarebbero stati cagione di alcuna interruzione del lavoro.

Un operaio che vuole, per un motivo qualunque, lasciare il lavoro e riscuotere il suo mezzo salario durante il riposo non ha che accusare un vago dolore consecutivo ad una caduta, ad uno sforzo o ad un falso movimento, poichè per poter constatare questo preteso infortunio, l'industriale o l'assicuratore che gli si sostituisce, si espone a tali spese che è meno oneroso per lui di pagare i giorni di riposo che gli sono indebitamente chiesti.

Difatti, se egli si rifiuta, allegando che la pretesa vittima non dà la prova del suo infortunio, (come è suo obbligo), questa troverà sempre, e senza alcuna difficoltà, un compagno complice o solo compiacente, che attesterà dinanzi al giudice di pace che ha veduto accadere l'infortunio, o, se non l'ha veduto, che ha inteso la vittima lamentarsi, e ciò basta perchè il giudice reputi che la prova è data e possa condannare l'industriale ed il suo assicuratore al pagamento del mezzo salario ed alle spese di inchiesta, di giudizio, di notificazione, le quali, da sole, superano spesso l'ammontare della indennità chiesta.

Si ha pure l'impossibilità pratica di contestare la durata del riposo; come per gli infortuni simulati, è meno oneroso per l'industriale o l'assicuratore che gli si sostituisce, di accordare gli otto, dieci o quindici giorni di riposo che gli sono indebitamente chiesti piuttosto di rivolgersi al giudice di pace per fare stabilire la data della guarigione.

Difatti, quando il medico dell'assicuratore, sia come medico curante, sia durante il sindacato settimanale a cui è autorizzato dalla legge 31 marzo 1905; ha constatato che la vittima è guarita, se questa si rifiuta di riprendere il lavoro, chiedendo ancora otto o quindici giorni di proroga di riposo, il medico rimette all'assicuratore un certificato di guarigione che questi trasmette al giudice di pace perchè sia nominato un perito.

Il giudice di pace designa un perito, il quale convoca le parti quattro o cinque giorni dopo (ammettendo che si dia prova della più grande diligenza). Ora il perito non può dire che una sola cosa, cioè che la vittima è guarita, e gli è assai difficile far risalire questa guarigione ad una data anteriore al giorno della visita. La stabilisce dunque al giorno di questa, cioè a dire ad un giorno posteriore di sette, otto o dieci giorni da quello della guarigione stabilito dal medico dell'assicuratore o dell'industriale.

E ciò basta perchè il giudice di pace, in qualunque caso, condanni l'industriale o l'assicuratore al pagamento del mezzo salario fino al giorno della guarigione stabilito dal perito ed alle spese che comprendono da 60 a 120 franchi di spese di perizia e di giudizio.

Dinanzi a questa certezza l'assicuratore trova più economico di pagare le giornate di lavoro che gli sono indebitamente chieste.

Gli operai se ne rendono conto perfettamente, e ogni giorno aumenta il numero di quelli che tentano, quasi sempre con buon successo, di trarne partito.

Poichè gli industriali o gli assicuratori sono nella impossibilità di reagire contro gli abusi derivanti dalla simulazione d'infortuni e della loro proroga ingiustificata, si comprende che non possono efficacemente opporsi alla proroga del riposo sino al dodicesimo giorno per ricevere l'indennità dei primi quattro giorni. Trattasi di pochi franchi d'indennità per i quali l'assicuratore si guarderebbe bene dal ricorrere ad una perizia onerosa ed inefficace ordinata dal giudice di pace.

E' dunque, di fatto, impossibile agli industriali ed agli assicuratori di difendersi dalla simulazione dei piccoli infortuni e dalla proroga abusiva del riposo, ed è uno dei risultati pratici della legge del 1898, soprattutto dopo che la legge 31 marzo 1905 ha fatto cominciare il pagamento dell'indennità giornaliera dal primo giorno, quando l'incapacità al lavoro è durata più di dieci giorni.

Le statistiche di tutte le Società di assicurazioni, Compagnie a premio fisso, Società mutue, Sindacati di garanzia, attestano la gravità del male, tutte registrano una progressione formidabile, ininterrotta, del numero dei piccoli infortuni.

Nel Sindacato Generale di garanzia delle costruzioni e dei lavori pubblici, il numero delle incapacità temporanee dal 1899 al 1906 è andato, per milione di salari, da 74.6 a 145.4 ed il loro costo da franchi 5,084 a franchi 11,073.50.

Nella Cassa Sindacale delle Fucine di Francia, dal 1905 al 1906, le incapacità temporanee hanno progredito del 21.53 per cento, e dal 1900 al 1906 la progressione è stata del 51.93 per cento.

La Mutualità industriale registra ciascun anno una progressione considerevole: dal 1904 al 1906 la progressione degli operai colpiti da infortunio in rapporto agli operai assicurati è andata da 8.03 nel 1904 a 9.61 nel 1905, ed a 12.03 nel 1906. (Continua).

L' opera del Comitato Permanente del Consiglio del Lavoro

Si è riunito al Ministero di agricoltura il Comitato permanente del Consiglio superiore del lavoro, presenti il presidente senatore Pisa e i consiglieri onorevoli Pantano, Cabrini, Pietro Chiesa, Matti, avv. Mario Abbiate, Vincenzo Ugo Mazza, Reina e il prof. Montemartini; segretari Marchetti e Sarti. Dopo le comunicazioni del presidente e del direttore dell'ufficio l'on. Cabrini ha riferito sullo stato attuale degli studi dell'ufficio, relativi al lavoro carcerario e alla disoccupazione, rilevando la necessità di sapere con esattezza che cosa gli operai e gli industriali lamentano di preciso nei rapporti della concorrenza. Negli ultimi anni

si ebbero negli stabilimenti carcerari circa quattro milioni di giornate di lavoro, di cui due per conto del Governo e il resto per l'industria privata; di esse nel 1903 circa 300-400 mila giornate di agricoltori, 600-700 mila di calzolari, 600 mila dell'industria tessile, 300 mila di sarti, 500 mila nelle industrie del legno, 700 mila nella paglia e crine. Nel lavoro per privati due terzi circa è dato a cottimo e in quello per il Governo solo la metà. Circa i salari la media per uomini è di 74 cent. al giorno, nel lavoro per il Governo e di centesimi 56, in quello per i privati; per le donne cent. 36 e 32 rispettivamente. Concludendo il Cabrini propone di indirizzare un questionario alle organizzazioni più interessate. Tale conclusione è stata approvata.

Sulla disoccupazione ha riferito, in rapporto al sussidio da darsi ai disoccupati, proponendo pure una inchiesta presso le varie Leghe di Mestiere, Federazioni, Società di mutuo soccorso, per sapere quale fra esse danno soccorsi ai disoccupati, in qual misura e con quale forma, e ciò per preparare alla formulazione di proposte concrete per l'aiuto integratore dello Stato col sistema di Gand. Anche questa proposta è stata approvata.

Il Comitato ha quindi preso in esame alcuni problemi sull'abolizione del lavoro notturno nei panifici e nelle pasticcerie, dichiarando che non sono soggette alla legge le fabbriche di panforte di Siena e di torrone; ha respinto perchè non giustificate, alcune domande di lavoro notturno di panettieri; ha accolto la domanda per il lavoro notturno nelle pasticcerie dal 15 al 24 dicembre.

Il consigliere Reina ha riferito quindi sul lavoro delle donne e dei fanciulli negli spettacoli pubblici; ha parlato di molti voti fatti da associazioni contro lo sfruttamento di fanciulli, tanto che si hanno in Italia tre o quattro compagnie di operette ove gli attori sono tutti fanciulli al disotto dei dodici anni.

Il Comitato permanente si occupò di due questioni di molto interesse: delle innovazioni nella legge 29 giugno 1902 che istituisce il Consiglio superiore e l'Ufficio del lavoro, relatore Cabrini; e dell'assicurazione obbligatoria per gli infortuni del lavoro nell'agricoltura, relatore V. U. Mazza.

La relazione che Cabrini svolse riguardo specialmente la composizione del Consiglio superiore che recenti congressi di operai e commercianti e industriali hanno chiesto venga aperto in diretta rappresentanza delle forze economiche del paese. I capisaldi della riforma concordata dall'on. Cabrini con l'ing. Saldini e l'avv. Abbiate sono i seguenti e corrispondono ai capisaldi del Consiglio del lavoro di Francia, salvo la parte riguardante i servizi di assicurazione sociale e di previdenza.

a) in seno al Consiglio superiore del lavoro deve essere assicurata alla rappresentanza professionale la prevalenza sulle altre; b) la previdenza e le assicurazioni sociali, costituendo materia inscindibile dall'insieme di quella legislazione che deve trovare nel Consiglio e nell'Ufficio del lavoro i più efficaci e sicuri strumenti di elevazione, il Consiglio della previdenza e delle assicurazioni sociali e il Consiglio del lavoro devono costituire un solo organismo diviso in tre sezioni: industriale e commerciale; agricoltura; previdenza e assicurazioni sociali; c) le rappresentanze devono esser dirette per gruppi professionali.

Si avrebbero così oltre al ministro presidente, 18 consiglieri di parte operaia e 18 di parte padronale nella sezione « Industria e Commercio »; 6 di parte padronale e 6 di parte operaia nella sezione « Agricoltura »; 12 consiglieri nella sezione « Previdenza ed Assicurazioni sociali »; 13 consiglieri comuni alle tre sezioni. Totale 71 consiglieri più il ministro. Ciascun ministero ogni qualvolta si ritenga interessato ai lavori del Consiglio potrà delegare un suo funzionario per partecipare alla discussione ma senza diritto di voto.

I relatori si riservano di concretare la loro proposta e di presentarla alla prossima seduta del Consiglio superiore del lavoro che avrà luogo nel corrente gennaio.

La relazione Mazza sull'assicurazione obbligatoria per gli infortuni del lavoro nell'agricoltura rileva che quando nel campo della legislazione sociale si impose lo studio dei provvedimenti necessari a riparare in unico modo agli infortuni sul lavoro fu fatta una diversità di trattamento fra operai dell'industria e lavoratori agricoli. La legge 17 marzo 1898 esclude dai benefici di essa tutti i contadini, eccetto quelli che lavoravano presso macchine. Nell'aprile 1902, quando

si discussero le modificazioni alla legge, l'on. Maggiorino Ferraris chiedeva che almeno in una certa misura i benefici della legge fossero estesi ai soli contadini fissi; ma la sua domanda non fu accettata per l'erroneo concetto che deve essere assicurato solo chi lavora presso le macchine.

L'on. Ferrero di Cambiano, relatore della proposta di riforma della legge sugli infortuni, che sarà tra breve discussa alla Camera, insiste sulla esclusione dei lavoratori agricoli. E pure gli infortuni agricoli hanno anche essi la loro importanza e gravità. Da una statistica dell'Assicuratrice italiana si desume che in pochi mesi si verificarono ben 33 infortuni con 4 morti. Quindi sarebbe umano e giusto che il legislatore si preoccupasse di questo problema. Già i nostri istituti privati hanno presa l'iniziativa di assicurare i contadini contro gli infortuni come pure le legislazioni di Germania, Inghilterra e Belgio accordano ai lavoratori della terra gli stessi benefici concessi a quelli dell'industria.

Ora anche in Italia per merito del senatore Emilio Conti pare che il problema si debba risolvere. Il 30 gennaio 1907 egli presentò in proposito al Senato un progetto di legge che, per quanto preso in considerazione, non ebbe fortuna. Ma il senatore Conti però, tenendo conto di tutte le critiche fattegli, ha modificata la sua proposta, basandosi per l'assicurazione dei contadini non sul numero dei lavoratori di un fondo né sulle mercedi che essi percepiscono sia in denaro che in prodotti del suolo, ma esclusivamente sulla estensione del terreno.

Circa il sistema da tenersi nel disciplinare l'obbligatorietà dell'assicurazione per i contadini, alcuni vorrebbero delle aggiunte alla legge vigente, ma altri come il senatore Conti, più opportunamente ritengono necessaria una nuova legge speciale che contempli solo il lavoro in agricoltura.

La relazione termina dicendo che il problema altamente sociale e umanitario del quale si propone la soluzione con la proposta di legge del senatore Emilio Conti, quantunque abbia apparenza di novità arida, attentamente esaminato non sarà causa di perturbazioni sociali, ma sarà un passo importante nel campo della previdenza, assicurando senza notevole aggravio della proprietà fondiaria, anzi con indiretto suo incremento, le condizioni igieniche e la vita stessa del proletario dei campi e della sua famiglia.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Cuneo. — Tra i vari affari trattati nell'adunanza del 1° dicembre corr., il Consiglio si occupò della domanda di appoggio della consorella di Bologna ad un suo voto riguardante la circolazione della carta-moneta.

Con questo voto, in vista di una prossima emissione di biglietti, si chiedono efficaci provvedimenti per impedirne la falsificazione; l'onorevole Presidente ne fece rilevare tutta l'importanza per la moralità e la sicurezza del commercio e propose di darvi completa adesione votando il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio della Camera di commercio di Cuneo ritenuto che uno dei maggiori difetti dell'attuale circolazione di carta-moneta sia la facilità di falsificazione, difetto che reca gravissimo nocumento alla correttezza e alla correttezza delle contrattazioni commerciali;

« Ritenuto ancora che per ovviare a tale dannoso inconveniente occorre ad un tempo migliorare la qualità della carta, complicare il sistema nelle incisioni e la filigrana, oltre che ricorrere ad una più frequente sostituzione dei biglietti in corso;

« Preoccupato dall'annuncio di una nuova emissione di 400 milioni di carta-moneta, associandosi ai voti espressi in merito alla consorella di Bologna;

« Chiede: che il Governo italiano con azione rapida e non inceppata da dannose inframmettenze burocratiche, e da ragioni di economia, in questo caso ingiustificate e pericolose, provveda a risolvere il grave ed importante problema nel modo più rispondente ai bisogni del pubblico ».

Dopo breve discussione il Consiglio approvò all'unanimità l'ordine del giorno proposto dall'on. Presidente.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

9 gennaio 1909.

La momentanea tensione notata nel prezzo del denaro a fine dicembre è ormai scomparsa e i saggi hanno iniziato il loro movimento di regresso, chiudendo a 2 — 2 1/16 a Londra, a 2 3/8 per cento a Parigi e 2 1/8 per cento a Berlino.

D'altra parte gli Istituti, mercé il riafflusso dei capitali dall'interno, vanno riparando le perdite inflitte loro dai bisogni manifestatisi sui rispettivi mercati in occasione del termine annuale. Per la Banca d'Inghilterra il ritorno alla situazione normale non ha fatto rilevanti progressi in questa prima ottava e il bilancio a giovedì scorso si limita a accusare un aumento di circa Ls. 1 milione nel metallo e oltre 1/2 milione nella riserva; ma, per il regresso di circa 6273 milioni dei depositi, la proporzione di questa agli impegni si è accresciuta di 9.86 a 36.42 per cento contro 48.15 per cento un anno fa.

Il fatto che quasi Ls. 9 milioni sono state dal mercato londinese rimborsate alla Banca senza alcun effetto sull'offerta del denaro è da attribuire alla importanza dei pagamenti governativi. I notevoli invii di oro a destinazione dell'Argentina e i nuovi prelevamenti dal mercato libero per conto della piazza di Parigi, che tende a rafforzare ulteriormente le sue riserve in vista della prossima emissione del prestito russo, hanno impedito alla Banca d'Inghilterra un maggior incremento del proprio fondo metallico; ma è fuor di dubbio che la situazione dell'Istituto andrà gradatamente rafforzandosi e di qui a breve le previsioni di un ribasso del minimo ufficiale di esso a 2 per cento potranno avverarsi.

Il ritorno della facilità monetaria sui vari mercati non ha valso a impartire un nuovo impulso all'attività finanziaria. L'anno si è iniziato con un peggioramento della situazione politica generale, il contegno nuovamente bellicoso della Serbia e le proteste relative dell'Austria avendo fatto temere un aggravamento della questione balcanica; tanto più che circolavano voci inquietanti sullo stato dei rapporti anglo-austriaci. E' così che il miglioramento della Borsa di New York e l'ulteriore movimento di rialzo quiivi notato è rimasto senza effetti nei mercati europei.

Di poi, tornato il governo di Belgrado a più miti consigli, l'orizzonte politico si è rischiarato e la fermezza ha di nuovo prevalso; ma l'animazione ha fatto difetto e, soprattutto nel mercato dei valori, la tendenza è stata piuttosto depressa, le *Rio-Tinto*, che mostravansi ben tenute per il rialzo dei prezzi del rame, avendo reagito sfavorevolmente a cagione di un aumento subito dallo *stock* visibile del metallo; in pari tempo i valori industriali russi declinavano sensibilmente.

In complesso la settimana non si è distinta per tendenza decisa né per attività, ed è a credere che un mutamento apprezzabile nella fisionomia dei mercati non debba prodursi prima della sottoscrizione del prestito russo che si continua a ritenere debba aver luogo il 23 corrente.

Le Borse italiane, allo spirar delle lunghe ferie seguite al disastro calabro-siculo, hanno dato prova di notevole calma. Se si toglie la piazza di Genova, dove le disposizioni sono risultate meno ottimiste i corsi han conservato, in generale, una tendenza soddisfacente. La Rendita, al pari che all'estero, è stata assai ben tenuta; mentre le notizie più esatte circolate sulla entità dei danni derivanti a istituti di credito e imprese industriali e commerciali dalla distruzione delle due città, hanno impedito ogni grave ripercussione sui rispettivi titoli.

TITOLI DI STATO		Sabato 2 gennaio 1909	Lunedì 4 gennaio 1909	Martedì 5 gennaio 1909	Mercoledì 6 gennaio 1909	Giovedì 7 gennaio 1909	Venerdì 8 gennaio 1909
Rendita ital.	3 3/4 0/10	—	—	000.00	000.00	102.47	102.52
	3 1/2 0/10	—	—	000.00	000.00	101.55	101.70
	3 0/10	—	—	00.00	00.00	71.—	71.75
Rendita ital.	3 3/4 0/10						
a Parigi		—	104.55	104.15	000.00	102.60	102.47
a Londra		101.25	101.50	101.50	101.50	101.50	101.50
a Berlino		—	103.—	—	—	—	—
Rendita francese							
ammortizzabile							
3 0/10		—	96.87	95.70	—	96.82	96.82
Consolidato inglese	2 3/4	83.87	83.87	83.75	83.65	83.65	83.45
prussiano	3 0/10	94.76	94.75	94.60	94.70	94.50	94.75
Rendita austriac. in oro		114.55	114.80	114.75	000.00	114.80	114.65
in arg.		94.25	94.25	94.20	00.00	94.10	94.50
in carta		94.25	94.25	94.20	—	94.10	94.10
Rend. spagn. esteriore							
a Parigi		—	97.90	96.88	96.97	97.15	96.05
a Londra		94.75	94.50	94.50	95.50	95.00	95.00
Rendita turca a Parigi		—	93.15	92.97	93.02	93.55	92.90
a Londra		92.75	92.35	92.50	92.40	92.35	92.50
Rend. rusanuova a Par		—	72.30	71.90	72.20	72.75	96.60
portoghese	3 0/10						
a Parigi		—	60.25	60.15	58.70	58.67	58.55

VALORI BANCARI

	dicemb. 1908	9 gennaio 1909
Banca d'Italia	1271.—	1232.—
Banca Commerciale	815.—	762.—
Credito Italiano	569.—	554.—
Banco di Roma	103.—	107.—
Istituto di Credito fondiario	554.—	555.—
Banca Generale	18.—	18.—
Credito Immobiliare	258.—	256.—
Bancaria Italiana	102.—	98.50

PRESTITI MUNICIPALI

	dicemb. 1908	9 gennaio 1909
Prestito di Milano	4 0/10	115.—
» Firenze	3 0/10	72.—
» Napoli	5 0/10	102.70
» Roma	3 1/2	502.50

CARTELLE FONDIARIE

	dicemb. 1908	9 gennaio 1909
Istituto Italiano	4 1/2 0/10	518.—
»	4 0/10	508.—
»	3 1/2 0/10	488.—
Banca Nazionale	4 0/10	502.50
Cassa di Risparmio di Milano	5 0/10	510.—
»	4 0/10	508.—
»	3 1/2 0/10	488.—
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	—
»	5 0/10	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/10	—
»	4 1/2 0/10	—
Banco di Napoli	3 1/2 0/10	500.—

VALORI FERROVIARI

	dicemb. 1908	9 gennaio 1909
Meridionali	674.—	652.—
Mediterranee	398.—	389.—
Sicule	585.—	605.—
Secondarie Sarde	273.—	282.—
Meridionali	3 0/10	352.—
Mediterranee	4 0/10	504.—
Sicule (oro)	4 0/10	512.—
Sarde C.	3 0/10	363.—
Ferrovie nuove	3 0/10	352.—
Vittorio Emanuele	3 0/10	386.—
Tirreno	3 0/10	518.—
Lombarde	3 0/10	280.—
Marmif. Carrara	—	260.—

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI

	27 dicemb. 1908	9 gennaio 1909
Navigazione Generale	402.—	374.—
Fondiarria Vita	338.—	340.—
» Incendi	208.—	208.—
Acciaierie Terni	1445.—	1318.—
Raffineria Ligure-Lombarda	353.—	329.—
Lanificio Rossi	1665.—	1680.—
Cotonificio Cantoni	510.—	515.—
» Veneziano	245.50	352.—
Condotte d'acqua	336.—	338.—
Acqua Pia	1495.—	1550.—
Lanificio e Canapificio nazionale	193.—	201.—
Metallurgiche italiane	111.—	100.—
Piombino	208.—	182.—
Elettric. Edison	643.—	601.—
Costruzioni Venete	198.—	194.—
Gas	1050.—	1060.—
Molini Alta Italia	128.—	102.—
Ceramica Richard	327.—	333.—
Ferriere	217.—	185.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	109.—	93.00
Montecatini	114.—	92.—
Carburo romano	850.—	860.—
Zuccheri Romani	79.—	70.—
Elba	436.—	364.—
Banca di Francia	4245.—	4215.—
Banca Ottomana	709.—	704.—
Canale di Suez	4420.—	4450.—
Crédit Foncier	730.—	721.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
4 Lunedì	000.00	00.00	000.00	000.—
5 Martedì	000.00	00.00	000.00	000.—
6 Mercoledì	000.00	00.00	000.00	000.—
7 Giovedì	100.20	25.16	122.95	104.95
8 Venerdì	100.25	25.15	122.97	104.95
9 Sabato	100.25	25.15	122.97	104.95

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	20 dicembre	Differenza
Banca d'Italia		
ATTIVO		
Incasso (Oro L.	950 620 000 00	— 1 577 000
» (Argento »	111 094 000 00	+ 1 841 000
Portafoglio »	432 303 000 00	+ 1 749 000
Anticipazioni »	74 247 000 00	— 673 000
PASSIVO		
Circolazione »	1 353 197 000 00	— 16 223 000
Conti c. e debiti a vista	132 768 000 00	+ 3 415 000
Banca di Napoli		
ATTIVO		
Incasso (Oro L.	278 848 000 00	+ 171 000
» (Argento »	153 810 000 00	— 1 689 000
Portafoglio »	28 389 000 00	— 189 000
PASSIVO		
Circolazione »	306 508 000 00	— 5 708 000
Conti c. e debiti a vista	50 332 000 00	+ 752 000
Banco di Sicilia		
ATTIVO		
Incasso L.	63 442 000	+ 467 000
Portafoglio interno »	58 765 000	— 1 514 000
Anticipazioni »	15 258 000	— 322 000
PASSIVO		
Circolazione »	91 088 000	— 1 078 000
Conti c. e debiti a vista	30 192 000	+ 9 147 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	7 gennaio	differenza
Banca di Francia		
ATTIVO		
Incassi (Oro Fr.	3 517 383 000	+ 29 708 000
» (Argento »	833 646 000	+ 140 000
Portafoglio »	830 933 000	— 148 528 000
Anticipazioni »	541 525 000	— 19 953 000
PASSIVO		
Circolazione »	5 230 653 000	— 15 757 000
Conto corr. »	654 885 000	— 13 746 000

		7 gennaio	differenza	
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl. 81 720 000	+ 984 000	
		Portafoglio 95 197 000	+ 9 889 000	
		Riserva 19 931 000	+ 560 000	
PASSIVO		Circolazione 29 632 000	- 119 000	
		Conti corr. d. Stato 7 551 000	- 378 000	
		Conti corr. privati 47 316 000	+ 8 286 000	
		Rap. tra la ris. e la prop. 3 142 ⁷ / ₁₀	+ 983	
		2 gennaio	differenza	
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior. 89 955 000	+ 375 000	
		(argento) 49 073 000	+ 461 000	
		Portafoglio 57 440 000	+ 1 723 000	
PASSIVO		Anticipazioni 82 499 000	+ 3 093 000	
		Circolazione 292 954 000	+ 1 762 000	
		Conti correnti 4 742 000	+ 1 650 000	
		2 gennaio	differenza	
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso Doll. 271 681 000	+ 2 450 000	
		Portaf. e anticip. (273 222) 000	+ 3 540 000	
		Valori legali 79 550 000	+ 1 290 000	
PASSIVO		Circolazione 53 330 000	+ 1 230 000	
		Conti corr. e de (132) 870 000	- 1 230 000	
		31 dicembre	differenza	
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso Marchi 983 147 000	- 69 916 000	
		Portafoglio 1 159 816 000	+ 252 276 000	
		Anticipazioni 175 980 000	+ 101 832 000	
PASSIVO		Circolazione 1 975 390 000	+ 387 378 000	
		Conti correnti 656 578 000	- 79 719 000	
			31 dicembre	differenza
	Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso oro 1 242 372 000	- 3 827 000
		(argento) 293 418 000	-	
		Portafoglio 635 532 000	+ 124 017 000	
PASSIVO		Anticipazione 99 165 000	- 14 600 000	
		Prestiti ipotecari 298 898 000	- 89 207 000	
		(Circolazione 2 112 907 000	- 164 468 000	
		Conti correnti 143 554 000	+ 15 645 000	
		Cartelle fondiarie 291 938 000	+ 250 000	
			30 dicembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr. 155 748 000	- 6 081 000	
		Portafoglio 693 840 000	+ 28 512 000	
		Anticipazioni 47 714 000	+ 225 000	
	PASSIVO		Circolazione 800 287 000	+ 7 587 000
		Conti Correnti 77 884 000	+ 5 941 000	
		2 gennaio	differenza	
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset. 395 305 000	+ 162 000	
		(argento) 809 992 000	+ 605 000	
		Portafoglio 793 552 000	+ 4 747 000	
PASSIVO		Anticipazioni 150 000 000	-	
		Circolazione 1 645 030 000	- 3 511 000	
	Conti corr. e dep. 469 736 000	+ 16 415 000		

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Società Termica Italiana, Genova - Capitale L. 700,000 inter. vers. — Presieduta dal presidente del Consiglio di amministrazione, ing. Carlo Danè si è riunita l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa anonima, presenti o rappresentate 3825 azioni.

La relazione letta dal Consiglio si riferisce all'esercizio chiuso al 30 giugno 1908 e lo divide in due periodi: periodo di impianto e periodo di esercizio. Il primo va dalla costituzione della Società alla fine del mese di ottobre 1907, l'altro dall'ottobre 1907, al 30 giugno di quest'anno.

Nel primo periodo fu dato mano ai lavori per la costruzione dello stabilimento in Arquata Scrivia sul terreno sociale, che è di 33,000 metri quadrati, utilizzati finora per 10,000.

Appena ultimati i lavori di impianto si iniziarono i lavori di esercizio. Subito si incontrarono gravi difficoltà per l'inesperienza del personale nuovo al lavoro dimo che le spese superarono sempre la produzione.

La relazione però osserva che colle nuove macchine che si attendono dalla Germania, la produzione mensile che ora ammonta a circa 12,000 lire potrà aumentare con qualche utile per la Società.

Fa rilevare infine, che data la scarsità di denaro circolante occorre provvedere ad una ricerca di capitale mediante l'emissione di obbligazioni sociali.

L'assemblea, sentita la relazione dei sindaci, approvò la relazione del Consiglio ed il bilancio presentato, che porta un passivo di L. 917,164.28 contro un attivo di L. 816,420.34 cioè una perdita di L. 100,743.74.

Deliberò pure provvedere ai bisogni dell'azienda di capitale circolante coll'autorizzare il Consiglio d'amministrazione ad emettere obbligazioni sociali garantite con ipoteca sulle proprietà della Società per la somma di L. 250,000, mandando al Consiglio di amministrazione di addivenire alla emissione delle obbligazioni stesse nel modo, nel tempo, ed al prezzo che crederà opportuno.

Il Collegio sindacale risultò composto dei signori: Domenico Preve, Luigi Petriccioli, Giulio Viale, effettivi; Amedeo Pagano e Pietro Oxilia supplenti.

Società Antracite, Genova. (Capitale Lire 100,000, niteramente versato). — Sotto la presidenza del sig. Alberto De Thierry e presenti 141 azionisti ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa anonima.

Fu approvata la relazione del Consiglio che in poche parole informa sull'andamento dell'esercizio sociale chiuso al 30 giugno 1908.

Fa rilevare che il bilancio del secondo esercizio non presenta i soddisfacenti risultati dell'anno scorso. Oltre la forte crisi che colpì tutti i commerci e tutte le industrie, per l'azienda sociale vi fu l'aggravante di altri avvenimenti, la cui qualifica è stata deferita alla competente autorità.

Si tratta d'una certa quantità di merce per 39,480 lire ancora da liquidare, nei confronti del sig. Rosa, impiegato della Società.

Il bilancio porta un utile di lire 5618.66 e secondo la proposta del Consiglio fu così passato a conto nuovo, in previsione di sofferenze che potessero derivare dalla liquidazione delle partite in sospeso col detto impiegato della Società.

Il Collegio sindacale risultò composto dei signori: prof. Cotta Ramusino, Angelo Pessano, Francesco Terrizzani, effettivi; Umberto Busnengo ed Hans Muller, supplenti.

NOTIZIE COMMERCIALI

Bestiami. — A *Alessandria*, Vitelli 1.a qualità da L. 120 a 160, 2.a da 100 a 115. Buoi e manzi 1.a qualità da 85 a 95, soriano 1.a qualità da 60 a 70 al q.le.

Cereali. — A *Alessandria*, Frumento al tenimento da L. 28.25 a 29, meliga idem da 17.50 a 18. Segale da 22 a 23. Avena da 17 a 18 al q.le. A *Novara*, Mercato invariato. Frumento nuovo da L. 29 a 29.50, avena nuova da 18 a 18.75 al q.le. Segale da 21.50 a 22, meliga da 17.50 a 18 il q.le. Miglio da 18 a 19, fagioli da 24 a 26, dell'occhio da 29 a 30 al q.le. A *Buenos Ayres*, La tendenza generale del mercato dei cereali fu nella decorsa settimana sostenutissima con maggiore animazione negli affari. Il frumento nuovo comincia ad arrivare più regolarmente ed è di ottima qualità, in chiusura fu più sostenuto ed aumentò 7 cent. e 1/2. Le notizie dai principali distretti agricoli sono sempre soddisfacenti. Anche il granturco chiude sostenuto ma senza variazioni nei prezzi. Quotasi: frumento 8.80. Granturco 5.75 il q.le f. b. qui.

Frutta secca. — A *Anversa*, Mandorle Principessa da fr. 225 a 285; Bari dolci 210; Palma-Girgenti da 208 a 210; limoni di Messina da 10 a 13 in città: Fichi secchi di Bari da 47 a 50, di Cosenza da 52 a 55, scelti da 55 a 60. Noccioline di Napoli da 70 a 72, di Messina da 66 a 67 al q.le. A *Smirne*, Il mercato delle mandorle è sostenuto. Mandorle dolci a piastre 16 1/8; amare a 14; con guscio a 3 1/2 l'oca. Il mercato dell'uva sultanina al principio dell'ottava fu calmo ed in seguito ad una maggiore ripresa i prezzi rialzarono di 5 paras l'oca per le qualità inferiori e di 8 a 10 per buone qualità e extra. Le rendite della settimana salirono a 8700 sacchi da piastre 1 1/4 a 4 3/4 l'oca.

Foraggi. — A *Alessandria*, Fieno maggengo da L. 8.50 a 9; paglia da 5 a 5.25 al q.le. A *Novara*, Fieno maggengo nuovo da 8.25 a 9.25, agostano da 7.75 a 8, terzuolo da 6.25 a 6.75, paglia di frumento da 3.50 a 4.25, prezzi p. q.le ai tenimenti.

Legumi. — A *Alessandria*, Fagioli da 22 a 24, ceci da 35 a 38, lupini da 14 a 15 il q.le.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile
Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.